



VOL. LXVII - N. 2  
TORINO 1948



Spedizione in Abbonam. Postale  
III Gruppo

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PROPAANDA "CIBA"



*Dolori reumatici?*



1 o 2 COMPRESSE DI

**CIBALGINA**

UN VERMOUTH GENUINO SI CHIAMA

**CINZANINO**

volume LXVII

**N. 2**

FEBBRAIO 1948

Club Alpino Italiano

**Rivista mensile**

Redattore: ADOLFO BALLIANO

Redazione: Torino - Via Barbaroux, 1 - Telef. 46-031

Comitato delle pubblicazioni: Milano - Via Silvio Pellico, 6 - Telef. 88-421

Amministrazione: - Torino Via Cibrario, 30<sup>bis</sup> - Telef. 70-401

Abbonamento annuo L. 1000.- (Estero L. 2000.-) — Un numero L. 100.- (Estero L. 200.-)

SOMMARIO: Carlo Taddei - Carrel Luigi: *Sulla parete ovest del Cervino.* — Carlo Negri: *Al-l'Aiguille Noire de Peutère per la cresta sud.* — Riccardo Cassin: *Ricordi lontani.* — Don Pietro Solero: *Nel segno della Verte.* — Ing. G. Apollonio: *Il Rifugio bivacco.* — *Nuove Ascensioni.* — *Libri e Riviste.* — *Atti e Comunicati della Sede Centrale.* — *Cronaca delle Sezioni.*

In copertina: *Il M. Bianco, Il Bionnassay e il Dôme du Miage dall'Arbois.* Fot. Don Solero.

## SULLA PARETE OVEST DEL CERVINO

17 - 18 - 19 - 20 agosto 1947

E' consuetudine per gli scrittori di cose alpine far precedere il racconto dell'ascensione da un preambolo qualche volta sentimentale, altre volte narrativo che generalmente incomincia dalle sensazioni di una gita fatta precedentemente o dall'arrivo della corriera nella piazza del paese.

Noi cominceremo molto più tardi, in un pomeriggio caldo e soleggiato di un Agosto che era stato fino allora quasi bellissimo. Dico quasi, perchè il tempo presentava da circa una settimana una instabilità regolata. Mattini chiari e freschi, pomeriggi nuvolosi pieni di vento in alto e nebbie. Eravamo sdraiati al sole su delle grandi pietre piatte al limite del ghiacciaio di Tiefenmatten nel pomeriggio del primo giorno di ascensione (17 agosto). Venivamo dall'Orionde e dopo aver traversato il Col Tournanche non avevamo fatto che guardare la grande parete Ovest alta e nera in un cielo pieno di vento. Luigi era stato il giorno prima in vetta dalla via italiana; aveva voluto accompagnare il compagno di un caduto tragicamente all'altezza del Mauvais pas circa una settimana prima; ed il compagno aveva scritto sul suo libretto: « Il mio amico lo guarderà dal Cielo ». E Luigi aveva guardato di fianco e dall'alto la parte della parete Ovest che prende il nome di Gallerie; il resto non si vede; è nascosta in basso dalla grande torre gialla che la taglia tutta trasversalmente.

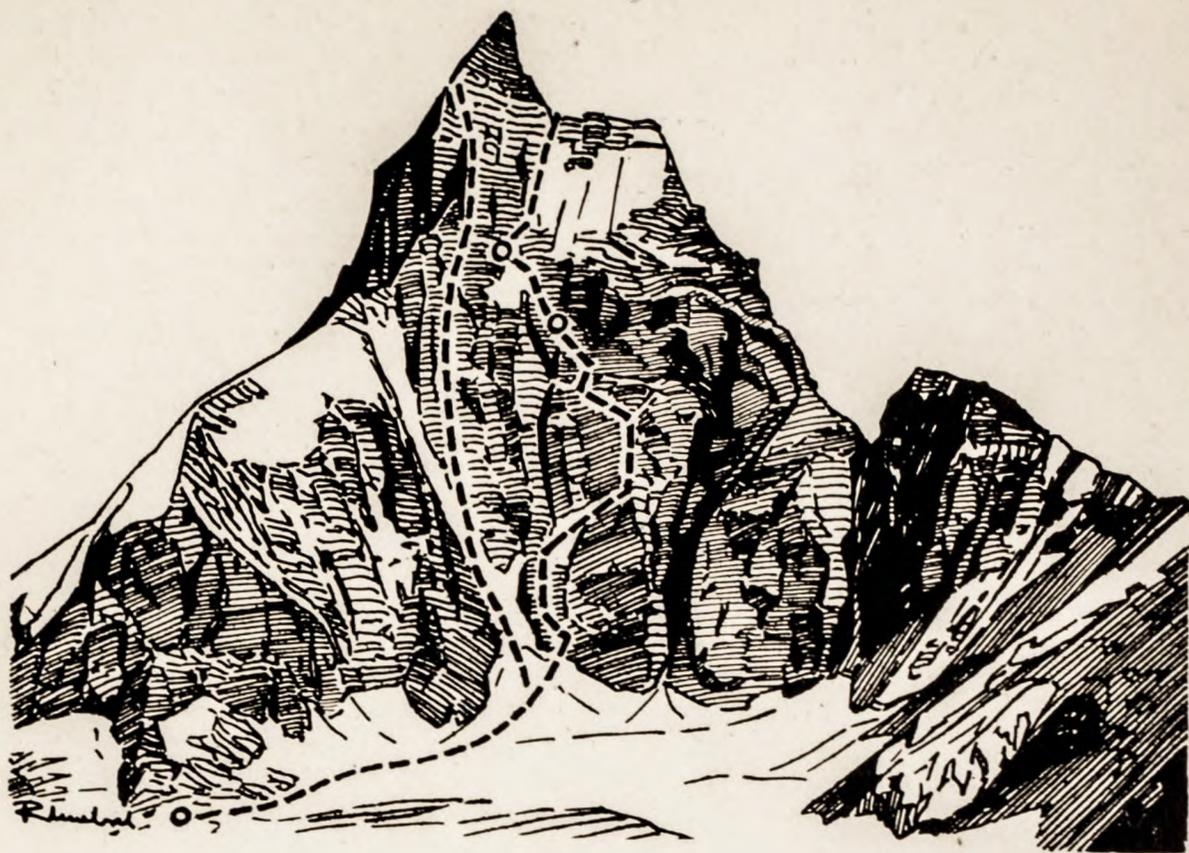
In fondo si vedeva solo il ghiacciaio in una sfumatura di nebbia di morene di sole e di ombre. Hermann ci racconta nell'originale della relazione la sua gioia di trovarsi solo in una giornata simile alla base del Cervino. Anche noi eravamo felici. Accompagnava i nostri pensieri i nostri progetti il rombo assordante delle scariche ed in verità, il tragico canalone Penhall era quello che si comportava meglio di tutti. Spesso, grosse pietre isolate, raggiungevano il ghiacciaio alcune decine di metri dalla berge terminale. Proiettate dalle più alte cime dimenticavano nella corsa quelle meno veloci e si libravano nel folle volo dalla Gran Torre. Ci addormentammo lentamente, come lentamente le pietre si raffreddavano. Avevamo già deciso di salire per la Z'mutt ma la tregua delle scariche nell'ultima ora ci spronò a seguire il nostro desiderio. Lasciammo il sacco con i ramponi al riparo, al posto del bivacco una bottiglia rovesciata con un biglietto e la nostra destinazione, scrivevo: «Dopo Fritz Hermann siamo i primi a tentare la parete. Ero commosso. Salimmo rapidi per il cono di deiezione del Penhal couloir. Attaccammo a destra» — il Cervino mi vuol bene, gli ho abbracciato la testa e forse sono il solo..., dice Luigi, qualche volta l'ho picchiato ma leggermente, bisogna saperlo prendere... vedrai che ci vorrà bene anche oggi... parleremo di lui stasera all'Oriondé... stai attento al ponte di ghiaccio... attacco la Ovest».

E così in una bella mattina di agosto cominciammo mentre il sole dormiva ancora dietro il Rosa. Velocemente salimmo i primi canali alla destra del Penhal; in tre quarti d'ora fummo fuori dal salto; ancora velocemente a destra eppoi in alto per placche lisce ma veloci, in alto ancora ed a sinistra in traversata esposta ma bella. Raggiunto l'orlo destro del grande canale centrale di roccia il primo alt. Non frullava neppure una pietra, l'aria era calma, sereno, niente freddo. Solo un'ora e mezza era trascorsa e già nella luce più trasparente si potevano scorgere più netti i contorni della parete. Lontana la cresta di Z'mutt, nascosto il canalone Penhal; in basso, piccolo e tondo il bivacco abbandonato. Il desiderio di salire era grande, il sacco non pesava, la Ovest si perdeva in alto grigia e fumosa, sbadigliata annoiata. Le nostre speranze rosee.

Il gran paretone giallo il nostro incubo di tre giorni, si profilava a sinistra contro il chiarore del mattino. Ancora passaggi veloci, poche assicurazioni, silenzio, qualche volta la picca di Luigi lo confermava sbattendo contro uno spuntone. Di colpo compare il verglass. Timido ed insidioso copre i primi appigli le prime placche, poi impetuoso e prepotente preclude ogni passaggio. Dal giorno alla notte. Troppo caldo era stato il pomeriggio prima. Le gallerie ci avevano tradito. E qui comincia la danza dei passaggi; una diecina prima di poter raggiungere la torre gialla.

E passano le ore lente, calme, appassionatamente opprimenti. Ora il silenzio è definitivamente rotto; il martello batte sempre per mettere e levare, mentre il sole scende dalla Dent d'Herns ed invade piano piano il ghiacciaio.

Non saprei ridire dove e come passammo. La roccia era umida e fredda, la corda già gelata, le mani dure per le lunghe attese nello sforzo tenace di tenere; solo il numero dei chiodi mi è rimasto fisso nella memoria, specialmente di quelli abbandonati. Furono quattro i restii, gli insolenti i malintenzionati quattro su una trentina piantati fino allora. Si potrebbe pensare pochi, invece erano troppi per noi, troppo esigua



a sinistra: Via Penhall

a destra: Via Carrel-Taddei

Disegno di R. Chabod.  
○ ○ ○ Bivacchi.

era la scorta. Partiti con pochi, a metà parete, contro ogni aspettativa restavamo con due. Un piccolo orizzontale già rotto alla punta, un grande verticale buono, tenero. Molti sanno cosa vuol dire picchiare disperatamente su un chiodo restio, spesso in traversata, con lo spauracchio di battere la schiena sulle rocce più sotto, molti conoscono il triste momento in cui si deve rinunciare e proseguire.

— Luigi non viene proprio...

— Lascialo, sbrigati.

Eppoi ancora più in alto, eppoi ancora una volta ed un'altra ancora, Io so tutto questo. Conoscevo già il piccolo volo in basso di quando il chiodo battendo lascia la fessura, conoscevo già la bracciata lungo la corda tesa e la ricerca dell'appiglio più in alto sulla roccia lucente di ghiaccio, l'affannoso respiro di quando si raggiunge il compagno; non conoscevo ancora un lavoro così delicato per un primo di cordata sempre esposto a cadere a saltar via dall'appiglio luccicante ed umido. Non riprovo più oggi mentre scrivo, quel strano senso di incertezza che mi dava nell'ammirarla la fotografia della traversata Hintersteisser sulla parete Nord dell'Heiger. Non la provo più perché il ricordo della nostra salita recente mi ha fatto superare questa impressione. E certo una delle migliori e più espressive fotografie di traversata in verglass, la si può trovare nel libro « Scalatori » a pag. 403.

Bene, abbiamo traversato così per decine e decine di metri senza un attimo di riposo, sempre impegnati, sempre superinnervati. Tutte le altre sensazioni erano scomparse. Non freddo, nè fame, nè preoccupa-

zione per la restante salita. Ci accorgiamo appena che una cordata Sviz- zera passa sulla spalla di Z'mutt; ma presto siamo nuovamente soli. Ma la torre gialla si fa sempre più alta sopra le nostre teste, sempre più gialla, è ripugnante senza provarla, ostile e nemica. E' circa l'una quando raggiungiamo la sua base. Il primo alt soddisfatti ma preoccupati per il resto. Se tutto è così, se non cambia il verglass forse dovremo bivac- care. E' la prima volta che pensiamo alla notte... al domani. Dopo dieci minuti partiamo nuovamente. Assicuro Luigi dall'alto, la corda lenta- mente si svolge. Si assicura e mi assicura al disopra di un grande spun- tone. Le pietre cominciano a cadere, passano sopra le nostre teste alte cento metri, rombano come velivoli, atterrano in basso sulla placca dove siamo passati, con un rumore secco, revulsivo. Il verglass schizza via non lo vedo ma lo so, partito il ghiaccio affiora la pietra, il sasso si rompe e riparte veloce. Dove andrà a cadere? dove si arresterà? può darsi che un frammento trasportato dal ghiacciaio poi dalla morena, poi dal torrente impetuoso e dal fiume raggiunga il mare?

Il canale sale veloce, più stretto ed in alto più largo. Saliamo per ghiaccio e neve, poche sicurezze ci portano in alto trenta metri. E' pas- sata un'ora, traversiamo a sinistra per due placche che ci portano via altre due ore, non più di dieci metri e tre chiodi. Dal sommo di un masso incastrato fra ghiaccio e roccia cerchiamo il passaggio che ci porti sopra le rocce gialle. Prima tentiamo a destra, Luigi sale piano, cerca di raggiungere il canalone che si perde contro la neve. La penuria di chiodi (ce ne sono rimasti due che planteremo e toglieremo per circa una trentina di volte ancora) lo fa retrocedere. — Di qui non si passa, Hermann di qui non può essere passato, tutto strapiomba, dice Luigi.

Dal tetto piove un poco ora; l'acqua che si è formata nelle gallerie corre velocemente lungo le rocce gialle. Vorremmo traversare a sini- stra su di una costola di ghiaccio lunga una sessantina di metri e che ne sale altrettanti. La in fondo la torre gialla è più bassa, non sarà alta più di trenta metri. Ma il ghiaccio è vivo, è stato formato dalla pioggia che cade dall'alto, è duro, vitreo, salta in grosse schegge che si fran- tumano in fondo della placca in basso e quei frammenti brillano al sole che ci ha già raggiunti ma che non ci illumina e che non ci illuminerà mai sulla parete Ovest tetra, solitaria; triste e fredda. Ci guardiamo. — Porcheria dice Luigi — porcheria porcheria confermo, tutto è così brutto quassù, guarda: il ghiacciaio più non si vede, è avvolto nella nebbia. Guarda: non ce ne eravamo accorti prima, esse salgono soffici e lievi, invadono i canaloni, le creste, si adagiano sulle placche, guarda come lievitano al sole che le illumina; ma sotto è tutto scuro, tremenda- mente scuro; cosa facciamo?

— Rinunciamo, mi risponde Luigi dopo un silenzio.

— Rinunciamo.

Scendiamo nel canale attraversando quelle due placche che tanta fatica ci erano costate poco prima: io a corda doppia, Luigi anche ma solo fino a metà, poi in libera discesa. Pochi metri più sotto, già nel couloir una vera cascata di acqua ci chiude il passaggio, non crediate che fosse tetra e lugubre, tutt'altro; prendeva sole da dove io non ho potuto capire, perchè già le nebbie ci avevano raggiunto e lo sillicidio irradiava una rifrangenza di colori bellissima. Aveva corrosa già i gra- dini fatti in salita nella neve dura che si adagiava nel fondo delle fes- sure; poi la luce si spense, il raggio di sole era passato lontano e rima- nemmo soli con un gran desiderio di far presto e l'impossibilità di muo-

versi senza bagnarsi; ma non c'erano vie di mezzo: fui presto al di là dell'acqua completamente mezzo; Luigi fu protetto dagli Dei, un colpo di vento mentre stava scendendo deviò il getto qualche metro più in là e così potè cavarsela molto a buon mercato. L'idea di trovare un buon posto per la notte ci fece scendere veloci, alle venti uscivamo dal couloir sessanta metri più sotto proprio alla base della torre gialla. Il passaggio per uscire ormai conosciuto in salita fu presto superato. Fu un bivacco discreto, a sedere su di una cengia strettissima, spalla contro spalla, assicurati da un buon chiodo e col manico di una picca che si era adattato ad una fessura, vedemmo scendere subito la notte mentre lentamente si diede fondo alle poche provviste. Nella notte temporale, fortunatamente non tormentata, ma grandine e neve e così ad intervalli sentii insieme al respiro di Luigi quello della nevicata. Appena il corpo perde il calore accumulato durante la fatica ed appena comincia a risentire del freddo ambiente, automaticamente comincia il tremito. E' uno squasso dapprima lieve poi tormentoso, completo, che solo si può interrompere con uno sforzo di volontà. Tremando, ogni tanto dormendo e specialmente rimpiangendo un buon sacco da bivacco aspettammo l'alba.

Silenzio, davanti a noi solo cielo, più in basso e lontano la Dent des Bouquetins e la Dent Blanche ricevevano la prima luce. Freddo, un freddo tenace intenso che intorpidiva le gambe e le mani. Assicuro Luigi che scende dieci metri per meglio vedere. Fino allora neppure una parola neppure ci guardavamo, sapevamo già che non si poteva scendere con una piccola corda con pochi chiodi e anelli su delle placche di centinaia di metri tutte lisce e lucide come quelle traversate in salita già così difficili e pericolose. Non ci guardammo e parlammo perchè non avremmo saputo che dirci. Silenzio. Luigi mi raggiunse di nuovo, ognuno si preparò per suo conto, slegò le corde dure, rimise la maglia e la camicia nei calzoni, tirò su le calze fece un po' di ginnastica alle braccia e fummo pronti.

— Ritentiamo la salita dice Luigi: fu scartata la mia proposta di traversare alla spalla di Z'mutt perchè se pur più breve era troppo esposta e troppo brillante. Così noi salimmo per forza per il semplice motivo che non potevamo ne scendere ne traversare. Eravamo prigionieri della Ovest, la tetra parete Ovest del Cervino dai cui fianchi non si può vedere mai, dico mai, nè un prato laggiù in basso, nè un tetto di baita che luccichi al sole del mattino, ma solamente ghiacciai corrucciati e serraccate in procinto di precipitare. E' la parete più selvaggia ed inospitale che io conosca. Così risalimmo per la terza volta il passaggio del couloir, attraversammo le placche di ghiaccio vive formatesi alla base della cascata e dopo un infruttuoso tentativo a destra fummo nuovamente su quel gran blocco di roccia fra parete gialla e ghiaccio dove la sera prima avevamo deciso di rinunciare. Al punto di prima, ma peggio di prima: Erano le otto, il giorno avanti avevamo lavorato dalle cinque alle venti ed in complesso avevamo salito circa 500-600 metri di parete. Oggi con tutta la giornata davanti, con in noi una potente volontà di riuscire, con un istinto di conservazione spinto al massimo dovevamo uscire per forza dalla parete, dovevamo risolvere la chiave del torrione giallo che Hermann evase a sinistra portandosi nella via normale di Z'mutt che a quell'altezza lascia la cresta per entrare dopo i denti di Z'mutt nelle gallerie. Avremmo fatto anche noi come Hermann ma non lo potevamo perchè impossibilitati ad attraversare. Voi cer-

tamente sapete cosa sia il ghiaccio, cosa sia un pendio di ghiaccio vivo molto inclinato, come siano inclinati i pendii di ghiaccio di quei piccoli nevai che si perdono impercettibilmente nella roccia. Il tratto di ghiaccio che dovevamo attraversare a sinistra per portarci dove le rocce gialle avevano una altezza di poco più di dieci metri non era molto lungo, forse una sessantina di metri e saliva per altrettanto, ma come duro e vitreo; per di più Luigi dovette scalinare sempre in posizione scomoda col braccio sinistro e non ci si potè mai assicurare convenientemente: il primo sempre in equilibrio instabile ed il secondo con l'impaccio del sacco. Le scaglie che si staccavano al battere della picca scivolavano silenziose verso il basso e si perdevano subito sotto la convessità della gobba. Tre ore durò la traversata e credevamo che terminata, il peggio fosse finito, invece il passaggio più delicato fu il riuscire ad abbandonare il ghiaccio per attaccarsi alla roccia. Una cengia piuttosto accogliente si poteva intravedere a metà altezza del salto giallo. Ma come raggiungerla se non si poteva attaccare la roccia che il ghiaccio aveva lasciato, sciogliendosi e ritirandosi, (tutti i nevai si sono ritirati nel 1947) liscia e compatta? Solo a due metri di altezza una fessura e qualche appiglio. Così per forza Luigi mi montò sulle spalle per battere un chiodo, ma il chiodo non entrava, la fessura era superficiale, non c'era niente da fare ma bisognava passare: tentò una volta e ritornò sulle mie spalle, io ero sistemato nel ghiaccio in posizione piuttosto instabile; ma il peso di Luigi, può sembrare un paradosso, mi sembrava migliorare la mia sicurezza. Tentò una seconda volta, poi una terza e finalmente riuscì a far cantare un chiodo in una fessura. Siamo presto sulla cengia è piccola e scomoda, ci si sta appena accucciati. Dieci o dodici metri ci separano dalla fine del salto: vediamo la neve al disopra che è di colore più caldo, prende la luce dalla parte inferiore della parete. Noi siamo come al solito in ombra; saranno quei dieci o dodici metri di strapiombo i più penosi, i più difficili di tutta la salita: pensate superare uno strapiombo così alto e così marcato con soli due chiodi: se ne pianta uno eppoi ci si deve far calare per prendere l'altro e così via, per ore ed ore mentre le gambe ballano per loro conto e le mani hanno un grampo e non vogliono più aprirsi da sole ed assumono la meccanicità del moschettone. Luigi è stato meraviglioso di abilità, è impossibile descrivere la sua tecnica perfetta, ha dato prova di una resistenza mirabile. Si alza per tre metri rapido, lo strapiombo iniziava appena e più sopra uno spuntone poteva permettere di stare un pò staccati dalla roccia, tolsi i chiodi che aveva piantato e glieli passai con l'aiuto della corda, poi io assicurato da lui scesi nuovamente alla cengia. Luigi sale per tre metri ancora, c'è un becco di roccia dove è riuscito a far passare la corda: io tiro e lui sale, tiro ancora e lui non sale più. E' arrivato allo spuntone, pianta un chiodo mezzo metro più in alto, poi scende perchè è stanco; risale ancora e riesce a far passare corda e moschettone nel chiodo, scende nuovamente allo spuntone eppoi di nuovo su, una staffa con molti anelli, altro chiodo ed altra staffa: non riesce a togliere la corda dal moschettone in basso, mentre un anello passato nel chiodo più in alto lo tiene appeso alla roccia come un panierino al soffitto della cantina, finalmente ci riesce, una ultima staffa ed è decisamente fuori del salto: scompare mentre molte pietre cominciano a frullare ma siamo al sicuro tutti e due, lui dietro una gobba, io accucciato sotto la torre gialla, ed è intanto la volta del sacco e delle picche eppoi è la mia volta. Luigi ha lasciato una staffa, la corda penzola nel vuoto, non può

aiutarmi ma solamente assicurarmi mentre mi riposerò. Ho l'aiuto di una corda fissa che ora scende dall'alto, ma come fare per prenderla? lo strapiombo la tiene troppo distante da me, finalmente l'afferro al terzo tentativo e riesco ad issarmi a forza di braccia: Luigi mi sostiene mentre mi riposo, non tocco assolutamente la parete, roteando su me stesso vedo prima il cielo eppoi nuovamente la roccia: raggiungo gli anelli della staffa, finalmente posso anch'io usufruirne, tolgo un solo chiodo l'altro è troppo ben messo e sono fuori anche io ansante e felice. Sono le diciassette: al riparo delle scariche di pietre che or riempiono col loro rumore tutta la parete guardiamo soddisfatti il salto superato, il ghiaccio vinto, il canale che ora pieno d'acqua scarica in basso pietre e ghiaccioli. Siamo più tranquilli e molto felici. Ci aspetta il terzo bivacco, questo lo sappiamo perchè le pietre che fischiano ci impediscono di uscire dal nostro ricovero per avventurarci lungo le gallerie, ma domani in 4 o cinque ore saremo in vetta e potremo godere di un bel sole caldo e potremo distenderci sotto la cresta. Decidiamo di salire venti metri ancora dove si scorge un comodo terrazzino. Attraversiamo di corsa, veloci la placca battuta dalle pietre ed in un attimo siamo al sicuro. Il terrazzo però si rileva molto piccolo molto scomodo ed il terzo bivacco sarà il peggiore fra tutti, molto doloroso. Non abbiamo mangiato niente dalla sera prima, non abbiamo bevuto niente dalla mattina e fatta eccezione di un cucchiaino di marmellata non mangeremo niente ne d'altronde abbiamo molta fame, berremo solo un bicchiere di acqua raccolta dallo stillicidio della gobba che ci ripara dalle pietre. E' presto sera e con lei vengono le nebbie... ed il temporale infuria sulla Dent Blanche. Appesi ad un buon chiodo di sicurezza vediamo avvicinarsi la terza notte che sappiamo sarà dura, molto dura. Avremo un freddo intenso, saremo nuovamente scossi dal freddo per lunghe ore; anche la mente sarà intorpidita dalla stanchezza e dal sonno. La tempesta che si scatenava sulla Dent Blanche ci raggiunge presto, alle ventidue siamo bianchi di neve, alle 24 torna il sereno, alle due nuovamente neve e questa volta molta, alle tre e mezzo ci prepariamo stanchi della notte e poco dopo lasciamo il bivacco. Ci circonda la nebbia che sale sempre, dovremo scendere quei venti metri che ieri sera abbiamo salito per trovare riparo dalle pietre, ma quelle placche che ieri salimmo velocemente, quei venti metri che vennero superati in pochi istanti ci prendono ora un'ora forse due. Non so bene ricordarmi come i passaggi si susseguirono, saliva Luigi per solo quattro o cinque metri poi lo raggiungevo e ripartiva. Tra me e lui qualche volta la sicurezza di un chiodo, altre volte niente. Era impossibile trovare la fessura al disotto della neve ed al disotto del verglass che a sua volta ricopriva la roccia. Ricoperto da cinque centimetri di neve il canale per cui salivamo aveva assunto una verticalità sorprendente ed impressionante e la nebbia che saliva toglieva alla nostra vista le tracce che avevamo fatto. Avevamo l'impressione di non muoverci di brancicare sempre nello stesso posto, di liberare sempre lo stesso appiglio dalla neve, di piantare sempre il chiodo nello stesso punto, di bestemmiare sempre le stesse imprecazioni, e non ci accorgevamo che il tempo passava veloce e non ci accorgevamo che la luce aveva invaso il canale e dissolta la nebbia, si vedeva in alto a destra ed a sinistra profilarsi i contorni della cresta di Z'mutt e della cresta italiana. Non fame, solo freddo. Luigi calmo sicuro, si sapeva e si sentiva che non si doveva scappare. L'incubo di questi duecento metri di canale durò fino alle undici. Alle undici con una ultima traversata a

destra uscivamo dal difficile per portarci sulle gallerie alte e meno inclinate. A cento metri da noi sulla destra la Crête du Coq. Di colpo sentiamo un grido. Un grido di richiamo lontano, modulato: al di sopra del punto dove finisce la gran corda tre figure si stagliano contro la nebbia. Sono Hosquet, Pession e Bich che sono venuti a guardare la parete. Poche grida per tranquillizzarli, lasciano viveri e bevande sulla cresta italiana. Noi continuiamo a salire per canali più facili: la vista degli amici ci dà forza e vigore. All'una siamo all'enjambée du Pic Tyndall mentre cento metri più in alto la cresta del Cervino rossa e infuocata fuma al vento del nord le nebbie che lentamente salgono dalla parete meridionale.

CARLO TADDEI - CARREL LUIGI

## RELAZIONE TECNICA E STORICA

La parete Ovest del Cervino che si innalza dal ghiacciaio del Tiefenmatten (m. 2960 c.) per una altezza di mt. 1600 ca: è limitata a sinistra, di chi guarda, dalla cresta di Z'mutt ed a destra dalla cresta italiana.

E' divisa in due parti da una torre, anzi da una muraglia gialla che più alta verso destra (circa 160/180 metri) si assottiglia verso sinistra proprio sotto il naso di Z'mutt dove la via normale di salita lascia la cresta principale per una cresta secondaria che poi si perde nelle gallerie.

La parte inferiore della parete è divisa in due dal canalone Penhall, enorme couloir di ghiaccio che piega, dopo la strozzatura che lo chiude a metà, a sinistra verso quella di Z'mutt.

La parte superiore della parete, al di sopra della torre gialla prende nome di «gallerie» che finiscono sotto gli strapiombi della vetta (alti oltre 10 metri) a livello della galleria Carrel.

La parete riceve pochissimo sole ed è quasi sempre discretamente innevata e molto fredda. La caduta delle pietre in Agosto è continua dalle h. 11 alle h. 24 e oltre e non ha paragone con quelle delle altre pareti.

E' questo il maggior pericolo.

La cresta di Z'mutt fu vinta per la prima volta il 3 sett. 1878 da: A. F. Mummery - A. Burgener - A. Kentinetta - J. Petrus - nello stesso giorno W. Penhall - F. Imseng - Zurbriggen salivano per il couloir alla spalla e di lì per la via precedentemente percorsa da Mummery fino alla vetta.

Nel 1887 Lammer e Lorria si salvavano miracolosamente durante un tentativo di salita del Penhalcouloir.

Nel 1931 Amilcare Cretier e Leonardo Pession tentarono la salita della parete, ma arri-

vati a metà canalone Penhall non potendo né scendere né salire traversavano a destra verso la cresta Italiana e per la cengia rossa (cengia Cretier) con un bivacco raggiungevano la cresta del Leone dopo aver superato estreme difficoltà.

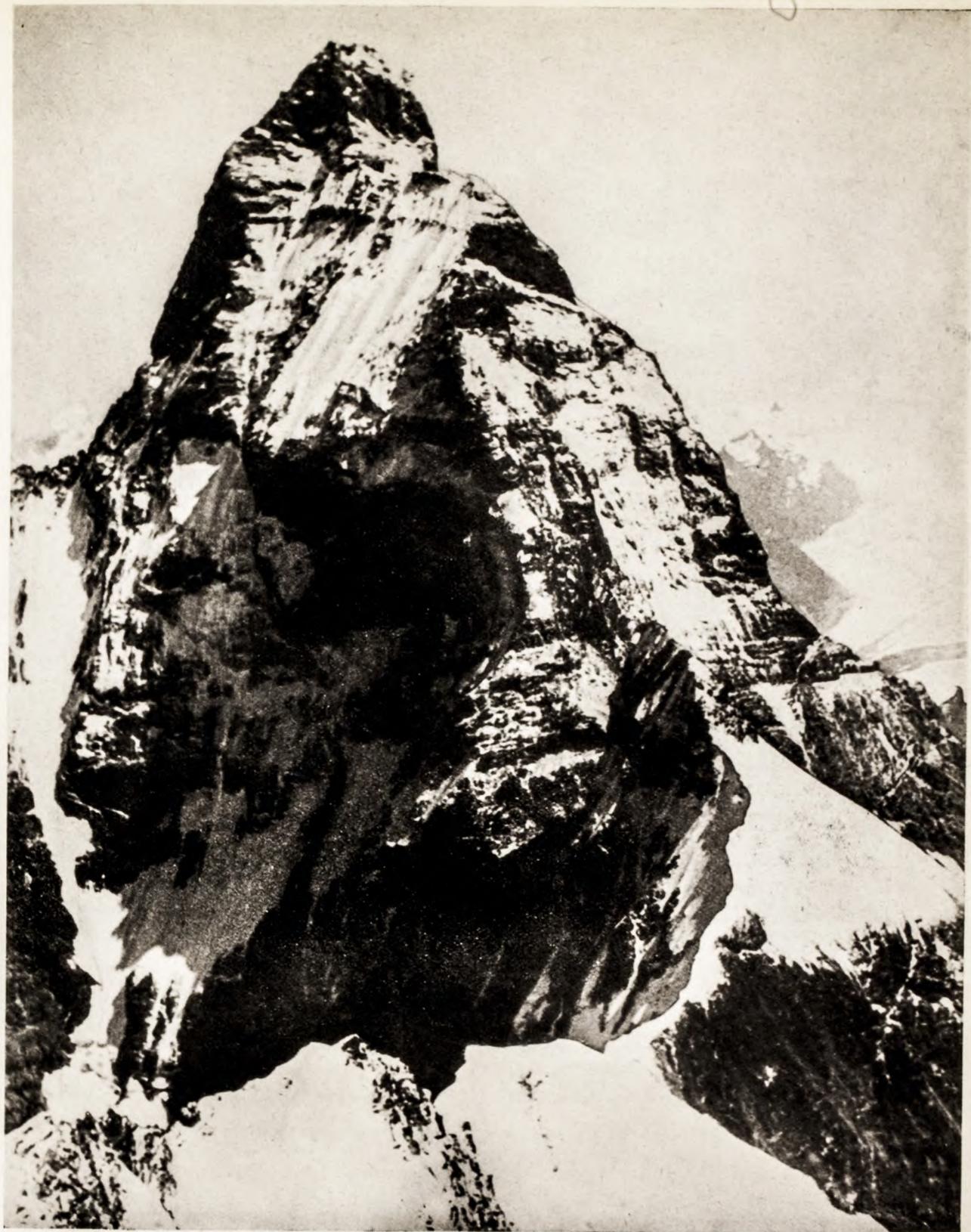
Ed ora due parole nel tentativo di Fritz Hermann nel 1929.

Alla luce della nostra odierna conoscenza della parete e con lo studio della sua relazione originale, pensiamo, e siamo, per quanto ci riguarda, certi che Hermann salì fino a metà canalone sulla costola sinistra: poi dopo aver traversato, sulla costola destra fino a raggiungere quasi la spalla continuando la salita per la via normale di Z'mutt dove questa abbandona la cresta per superare i denti omonimi che poi si abbandonano per inoltrarsi nelle «gallerie». In conclusione egli fece da solo la via di Penhal con una variante e cioè invece di passare in mezzo salì a sinistra e poi a destra del canale.

Per quanto riguarda la nostra salita dobbiamo dire solo questo: essa pur non essendo completa (siamo arrivati a soli 80/100 m. dalla vetta) ha risolto il problema della salita, il superamento cioè della torre gialla centrale sempre evitato dai precedenti scalatori.

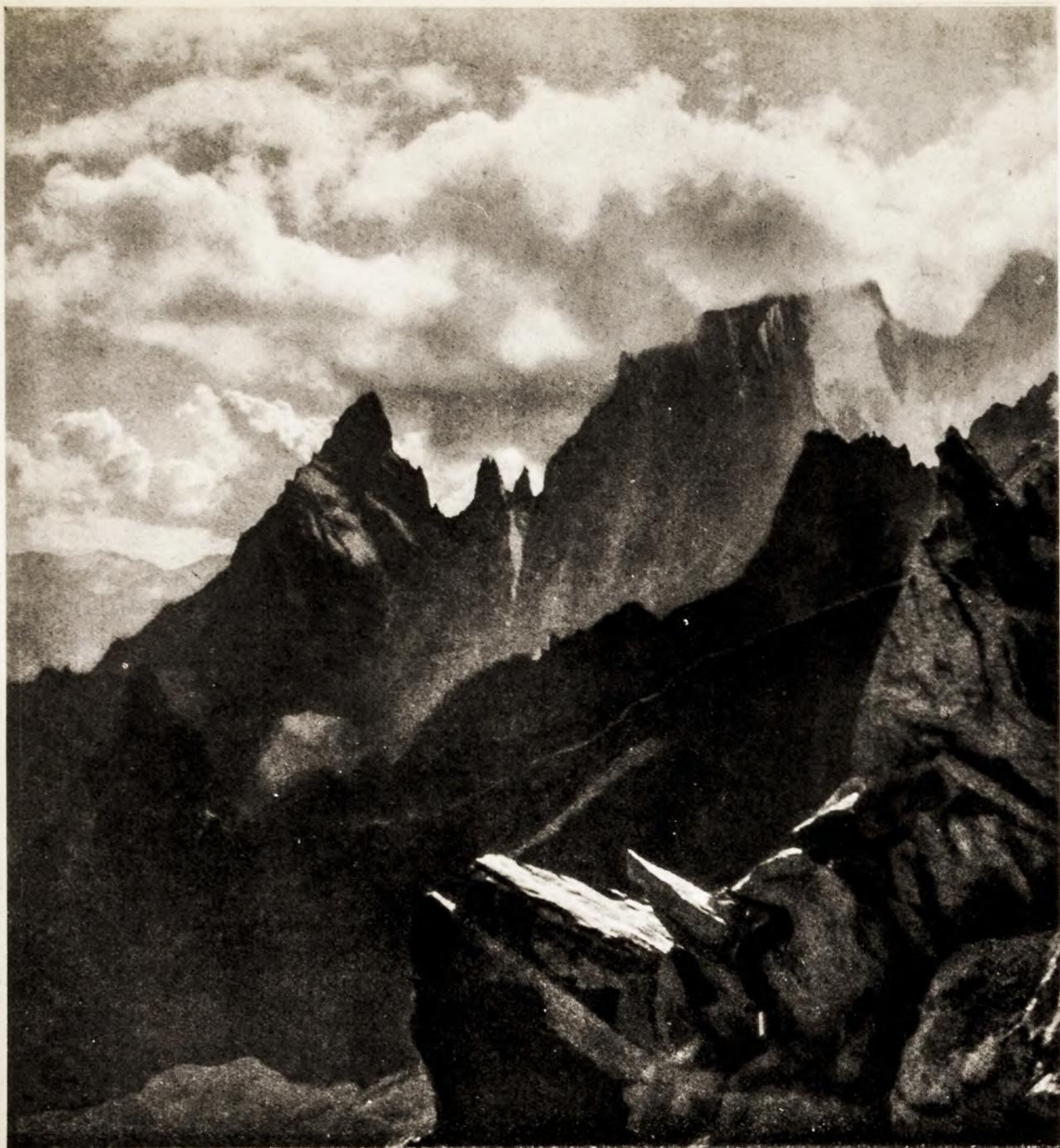
Se le condizioni atmosferiche e della montagna sono buone, si può pensare di salire tutta la parete con un solo bivacco. Ma il difficile come per tutte le pareti a Nord ma specie ad Ovest ed in particolare per quelle del Cervino, è di trovare accoppiate e costanti queste condizioni per più di due giorni.

Aggiungo ancora questo. Da moltissimi anni non si erano verificate per la Ovest del Cervino condizioni così favorevoli come verso la metà dell'Agosto 1947.



IL VERSANTE OVEST DEL CERVINO

V. art. a pag. 49



*Fot. Don Solero*

ULTIME LUCI SULLE GUGLIE DI PEUTEREY

V. art. a pag. 59

# All' Aiguille Noire de Peutèrey per la cresta sud

Fine di luglio; in montagna da quattro settimane il tempo gode di una instabilità incomprensibile, e la nostra progettata puntata nel Gruppo del Monte Bianco subisce di giorno in giorno continui rinvii. Il 27 però, pur col tempo incerto, con Gallotti decido di partire per Courmayeur, e dopo un avventuroso viaggio fatto per lo più con mezzi irregolari di fortuna, nel giro di 24 ore raggiungiamo la nostra meta.

Il 28 piove, ed anche il 29 per non essere da meno inizia la giornata con una di quelle pioggerelle che anche nel mese di luglio sanno convincere senza troppe difficoltà a rimanere a lungo a letto.

Sul tardi però Dio Pluvio, esaurita momentaneamente la scorta liquida, lascia trapelare qualche squarcio di sereno concedendo qualche temporanea visione sul Monte Bianco e a noi l'illusione di poter realizzare i nostri progetti. Ma Toni Gobbi — guida a Courmayeur — è ancora pessimista; l'umidità eccessiva, il bello venuto dalla Val Ferret, ed il vento che ora soffia dal Col della Seigne, egli dice, non sono i migliori indizi per la ripresa del bel tempo. Ma noi si parte, e man mano che saliamo il cielo si rischiarà al punto che a tarda sera quando giungiamo al rifugio della Noire, la volta celeste, priva di ogni più piccola nube, brilla in una moltitudine di stelle sfolgoranti.

— L'avevo detto io; quel buon Toni non ne imbrocca una sulle previsioni del tempo!

Alle tre del mattino uno strano picchietto che dà sul tetto mi sveglia e la curiosità mi invita ad uscire per vedere cosa sta succedendo. Metto fuori la testa dalla porticina guardando all'insù, ma la ritiro prontamente grondante d'acqua e di... moccioni. Dio Pluvio, forse ricorrendo alla borsa nera, ha trovato una nuova assegnazione di quell'umido liquido che ora sta rovesciando sulla Terra senza tema di esaurirne le scorte.

Gallotti è spaventatissimo del mio imprecare, si sveglia di soprassalto e intuito finalmente la causa delle mie furie, con la sua solita aria motteggia:

— L'avevi detto tu...!

Nel pomeriggio, quasi come ogni giorno, il cielo si rischiarà, la cresta sud della « Noire » fumando si libera dalle nebbie e a poco a poco appare in tutto il suo percorso macchiata qua e là da spruzzatine di neve che i primi raggi del sole non tardano a cancellare.

Gallotti propone di partire per andare a bivaccare alla punta Welzembach, ma io, fatto ormai savio dall'insegnamento dell'amico Toni (anche oggi il bello è venuto dall'est), decido la partenza per l'indomani mattina.

Le ore del pomeriggio sono impiegate in brevi ricognizioni su per le prime rocce del Pic Gamba a studiarne il resto della salita, poi si ritorna al rifugio sulla soglia del quale rimaniamo a lungo muti a rimi-

rare il tramonto che indugia tra le dentellate torri della cresta sud della Noire de Peutérey.

Il Pic Gamba è già quasi in ombra, ma sulle sue grige pareti mi sembra ancora di scorgere due figure umane che si innalzano di appiglio in appiglio, superano la nera fessura, s'aggrappano alla grande placca, sbucano sulla cresta e raggiungono la vetta. Ora si stringono la mano e sono felici!

Trentadue anni sono passati da quel giorno!

Paul Preuss e Ugo di Vallepiana con questa loro vittoria segnano l'inizio di una nuova epoca per le grandi arrampicate su granito indicando la conquista di una nuova epoca per le grandi arrampicate su granito indicando la conquista di una vetta eccelsa per un itinerario dei più grandiosi e difficili delle Alpi.

La guida Angelo Dibona di Cortina e Meyer pochi anni dopo si spingono sino alla base della II Torre, e finalmente, nel 1926, Welzembach con Allwein dominano la III Torre. Ma oltre non sembra possibile passare; quel pauroso intaglio che segna la divisione fra la III e la IV Torre sembra voler ammonire anche i più audaci scalatori con un netto « di qui non si passa ».

Tentano le guide di Courmayeur: raggiungono la III Torre, superano l'intaglio con una lunga discesa a corda doppia, risalgono i fianchi della IV Torre, finchè forti difficoltà aggravate dall'imperversare di una improvvisa bufera li arresta costringendoli ad un duro bivacco.

Passano la notte in parete appesi ai chiodi, ed il giorno seguente, con un'arrischiatissima discesa, ritornano vinti, se non domi, a Courmayeur.

Nel 1930 due giovani dai capelli biondi e dagli occhi celesti si avventurano su quella cresta; Karl Brendel e Hermann Schaller il loro nome, imprese di prim'ordine ed una ferma decisione di conquista il loro curriculum vitae. Raggiunta la base della IV Torre, dove le guide di Courmayeur avevano segnato il « non plus ultra », essi, favoriti dal bel tempo e dalle ottime condizioni della montagna, proseguono superando forti difficoltà, vincono la IV Torre e bivaccano sulla V. Ripartono alle prime luci del mattino seguente, superano brillantemente gli ultimi ostacoli, e alle 10 di quel giorno sono sulla vetta.

Hanno vinto! I millecento metri di dislivello del più grande monumento granitico sono stati domati dall'uomo; i battenti della storia dell'alpinismo occidentale sospinti a viva forza dall'indomita volontà di Preuss e Vallepiana sono stati spalancati da Karl Brendel, il valoroso alpinista bavarese che un anno più tardi precipitava dalle imponenti pareti del Wilde Kaiser.



Il 31 luglio alle 4 del mattino siamo in marcia verso il Pic Gamba. Il tempo è alquanto indeciso e montagne di nuvole corrono spinte ora dal vento della Val Ferret, ora da quello della Val Veni. Chi ne capisce qualcosa è bravo, o per lo meno quando noi cominciamo a rendercene conto è già troppo tardi perchè s'è messo a piovere con l'andatura dei giorni scorsi. Di conseguenza, più tardi, siamo nuovamente in rifugio e coi musì lunghi lunghi ci cacciamo sotto le coperte per non sentire il frastuono della pioggia.

Alle sette mi alzo, guardo il cielo e noto che fra i venti che spaziano nell'alto, uno sembra dominare nettamente da nord.

— Che quello riesca ad aver ragione?

Sveglio Gallotti che mi segue con aria rassegnata, e senza motteggiar parola tiro diritto verso l'attacco dove ci leghiamo a breve distanza per proseguire velocemente di conserva. Passiamo poco sotto la vetta del Pic Gamba, contorniamo i caratteristici gendarmi formanti la sommità della II Torre, e compiendo una variante fuori programma — frutto della mia testardaggine che anche qui mi ha distolto dall'opportunità di consultare attentamente la particolareggiata relazione di Boccalatte — in tre ore e mezza siamo sulla vetta della Punta Welzembach.

La nostra andatura è stata fin qui abbastanza veloce, e Gallotti a questo punto reclama qualche minuto di sosta per riprender fiato e soddisfare le esigenze del nostro stomaco che da tempo non vede cibo. Acconsento guardando continuamente l'orologio che par voglia filare più del solito, e ancor col boccone fra i denti ci apprestiamo a preparare la corda per la discesa all'intaglio fra la Welzembach e la IV Torre.

Le difficoltà aumentano man mano che si sale, ma la solidità della roccia e qualche chiodo lasciato dai nostri predecessori facilitano la salita pertanto sempre elegante e di grande impegno.

All'attacco del « gendarmino » che sta sotto la IV Torre udiamo ripetuti richiami provenienti dal Frêne; guardiamo lungamente in quella direzione alla ricerca degli emittitori di quei suoni senza poterli individuare. Solo all'indomani sapremo che si trattava di Gobbi e Paney che ci avevano scorti dalla Preuss della Punta Croux.

La giornata è per ora abbastanza buona; il sole scalda la roccia e intiepidisce le nostre membra con una giusta temperatura, e volentieri vorremmo sostare a goderci un po' l'ambiente selvaggio che ci circonda; ma là in basso, sul versante francese del Col della Seigne, sta nuovamente accumulandosi una moltitudine di nuvole grige poco promettenti. Via dunque e non perdiamo tempo.

Sulla IV Torre neppure ci fermiamo a studiare la via all'arditissima V Torre che si presenta come una guglia inaccessibile. Scendiamo al colletto sottostante ad un nuovo gendarme — questo però di roccia friabile — e puntiamo direttamente all'assalto delle nuove difficoltà, che, forse perchè già provati dalla veloce e faticosa salita, sembrano estreme.

Alle 18 siamo sulla Punta Bich e mentre ci apprestiamo per la discesa fra questa e la vetta estrema, quelle maledette nuvole grige del Col della Seigne, che nel frattempo si sono addensate sopra le nostre teste, ci compensano di gelide spruzzatine di nevischio. Sarà cosa passeggera, ma il fatto ci rimette le ali ai piedi, e sulla vetta, quasi dimentichi che da 10 ore siamo impegnati in una dura salita, senza concederci un attimo di riposo iniziamo la discesa.

Sull'ultimo tratto di canale, che sfociando sulla neve porta al Fau-teuil des Allemands, la notte ci sorprende. Non conoscendo la via di discesa ci adattiamo a bivaccare a meno di un'ora dal rifugio. Ma sarà un bivacco allegro; uno dei migliori.

CARLO NEGRI (C.A.A.I. Milano)

# *Ricordi lontani*

Nel regno della grande Alpe è sempre tutto bello. Ma certi monti con l'andar degli anni o per cause storiche-romantiche hanno assunto nel giudizio e nel cuore di ognuno un significato ed una attrattiva speciale.

Si è creato così quello strano e ingiustificato obbligo di certe ascese che hanno poi formato quel particolare fenomeno che io oso chiamare la « moda dell'alpinismo ».

Ad onore di logica ciò è strano ed ingiustificato, ma la verità rimane pur sempre « che se in materia alpinistica ogni cosa ed ogni ascensione hanno pari valore ed uguale importanza se fatte in purezza di spirito », nell'apprezzamento degli uomini esiste una vera e propria gerarchia nella classificazione delle montagne.

Un alpinista che abbia salite, sia pur per vie accademiche, questa o quella montagna, non di rado si sentirebbe imbarazzato nel confessare che non ha ancora salito le cime gerarchicamente superiori.

Tra queste, nel mio caso, era appunto il Monte Bianco.

Fu quindi grande il mio entusiasmo quando nel lontano agosto del 1940 mi pervenne l'invito di un caro amico e compagno di salite di raggiungerlo al campeggio del C.A.I. legnanese in Val Veni, ai piedi del grande gigante.

Aldo Frattini era allora il presidente e l'animatore instancabile di quella Sezione del C.A.I., ma soprattutto era un alpinista nel vero significato della parola. Era di quegli uomini che avevano fatto della montagna il loro vero mondo di materia, di spirito, di luce e di palpito, di bellezza e di sanità, ristoro e ad un tempo angoscia e riposo dalla sua fatica, che ne hanno fatto l'elevazione di animo a Dio, che ne hanno fatto palestra per la loro forza giovanile.

In quell'anno io ero per niente allenato: mi ero sposato a maggio e per di più seri impegni di lavoro mi avevano tenuto lontano dalla mia preferita attività. Accettai pertanto l'invito promettendomi di andare un po' a riposare nella magnifica valle e godermi il superbo panorama del M. Bianco, se non che, non appena arrivato al campeggio, l'amico Frattini, dopo avermi accolto festosamente, mi propose di andare con lui e l'ing. Molinatto, pure di Legnano, al Monte Bianco per la cresta dell'Innominata. Dopo qualche incertezza finii per accondiscendere, e con gli amici nel pomeriggio del giorno seguente lasciai il campeggio con l'intento di raggiungere il Bivacco Lampugnani sulle rocce del Picco Eccles.

Confidando nel tempo buono e nel fatto che tale salita viene normalmente compiuta in 8-10 ore partimmo dal bivacco piuttosto tardi, ma le nostre previsioni vennero frustrate dalle pessime condizioni della montagna.



Raggiungemmo pertanto la vetta del Monte Bianco dopo un'improbabile fatica contro la neve molle che ci aveva fatto affondare fino alla coscia, e lassù fra la solitudine di quelle altezze delle voci afone giunsero al nostro orecchio. Era il chiaccherar sommesso di Gervasutti e Bollini, coi quali la sera prima avevamo condiviso l'ospitalità del bivacco, che in quel momento toccavano la grande cima per un itinerario nuovo. Fummo i primi a felicitarsi per la loro impresa e con loro ci avviammo per la discesa che porta al Rifugio Vallot.

Le raffiche del vento ci investivano, talvolta suonavano come selvaggi e prepotenti nitriti. A tratti sembrava che la montagna fosse piena di cavalli che si aggirassero in libertà, nitrendo in coro. Dalla cima che si allontanava dietro alle nostre spalle giungeva ad intervalli un altro suono strano, come il soffiare rauco di qualche mostro che sonnacchiasse. E per noi che scendevamo fra posti valangosi ciò non era piacevole udirsi, specialmente per me poco famigliare col luogo.

Solo a tarda ora fra il continuo turbinio del vento e i rombi delle valanghe che eccheggiavano sulla montagna raggiungemmo il Rifugio Vallot.



Al ricordo di questa salita mi è pure viva la presenza di Giusto Gervasutti; di quel « Fortissimo » che sul Monte Bianco cadde non fra elementi infuriati di bufera nè per eccessiva audacia o per errore tecnico; ma perchè la fatalità del destino qualche volta si diletta a colpire i migliori con le sue tragiche unghiate.

La notizia della sua fine mi raggiunse in montagna, fra le rocce di Grigna. Immaginai il dolore degli amici che in mesta comitiva si portavano sul posto di morte per chiedere alla montagna la restituzione delle spoglie del grande compagno. Un velo di tristezza era sceso in me. Era morto un puro, un maestro, un compagno ed amico caro, un alpinista perfetto sul ghiaccio e sulle rocce, un esponente di quella audacia italiana che l'alpinismo internazionale ha più volte elogiato.

Ma Giusto Gervasutti non deve essere morto ne per me ne per i compagni di montagna. Lo ritroveremo sempre sulle cime delle Alpi che Lui tanto amava.

Non lo dimenticheremo mai.



Al mattino seguente il ritorno al campeggio già ero di nuovo in marcia verso una nuova meta. Con l'amico Bassis mi accingevo a salire l'Aig. Noire de Peutérey per la cresta sud: ascensione che veramente mi

stava a cuore, in quanto l'avevo sentita descrivere come una delle più belle e più classiche salite su roccia pura del Monte Bianco.

Arrivammo al Rifugio della Noire verso le due del pomeriggio, e dopo aver consumato un piccolo spuntino si partì alla volta dell'attacco. Qui, sebbene l'ora fosse tarda, considerato il nostro scarso allenamento e di riflesso l'impossibilità di poter compiere la salita senza bivacco, attaccammo col proposito di suddividere la fatica della salita.

Bivaccammo ai piedi della seconda Torre in una notte buia e con tempo incerto, e al mattino la fitta nebbia ci trattenne molto dal ripartire. Solo a tarda ora ritenemmo di poter continuare e ne fummo premiati: difatti verso le 10 il sole fece capolino fra le nubi che si squarciavano sotto la pressione del vento, e non ci abbandonò più fino a sera.

L'ascensione nel complesso andò bene; solo alla quinta Torre dei chiodi fuori via ci indussero in un errore di itinerario che ci fece perdere non poco tempo, e questo, unito al fatto che sulla per noi ignota via di discesa spesso ci attardammo a contemplare l'incomparabile scenario alpino fu la causa di un secondo bivacco poco sopra il Fauteuil des Allemandes. Al mattino alle prime luci raggiungemmo il Rifugio della Noire, e poichè eravamo completamente sprovvisti di viveri non ci fermammo neppure e continuammo la discesa verso il campeggio di Val Veni.

Ed oggi di tutto ciò ancora vi è il ricordo vivo, il ricordo di una salita sempre bella e divertente, sia tecnicamente, sia panoramicamente. Data la sua lunghezza ed i diversi passaggi alquanto impegnativi questa ascensione può — secondo il mio parere — considerarsi di 5° grado.

Di una cosa ancora devo essere grato al Monte Bianco: di avermi dato oltre che con le sue rocce soddisfazioni grandi; coi suoi ghiacciai ore intensamente vissute; coi suoi frequentatori amici carissimi che mai potrò dimenticare; un'onda purissima di quel grande fiume dei miei ricordi alpinistici.

RICCARDO CASSIN



# Nel segno della VERTE

## «SULLE DROITES E SULLE COURTES»

*Ai miei amici dell'Alta Savoia — che la bufera di questi anni — ha travolti e allontanati da quelle che eran le loro montagne e la loro terra...*

(Rifugi d'Argentiere e del Couvercle).

Stanotte il tempo è cambiato. Improvvisamente è cambiato. E' vero, ieri tutto lo dava a prevedere: il caldo afoso, i crepacci aperti, qualche nuvola timida sulla Verte: ma non così presto.

A dirmelo sono state due cordate partite dal Rifugio a mezzanotte per il Dolent e la Tour Noir, e che alle tre già rientravano perchè a causa della nebbia non ci si vedeva niente, e il ghiacciaio era in cattivo stato. Ho toccato Kleber e glie l'ho detto: Kleber che nessun rumore ancora era riuscito a svegliare: non quello delle piccozze e dei ramponi gettati quasi con rabbia sull'impiantito del Rifugio, e neppure la voce irata d'uno della compagnia che stava ancora prendendosela con il tempo. Perchè ha il sonno duro Kleber: come le marmotte di Plan-Praz. Kleber ha staccato le mani dalla traversa di legno della cuccetta, alla quale stava aggrappato come ad un appiglio solidissimo: ha cercato portarle agli occhi, ma non è stato capace: non ha saputo dire che poche parole: «Tanto meglio, alle Droites ci andremo domani». — Questo ha detto: nient'altro poteva dire perchè il sonno già l'aveva ripreso.

Poi, tutto nel rifugio è ritornato come prima: il silenzio, il sonno, l'oscurità. Per me solo il sonno non è più venuto. A cacciarmelo via, è bastato questo impreveduto: questa sosta forzata che ci terrà oggi tutto il giorno al Rifugio. Per questo invidio Kleber che ha preso a russare, invidio gli altri tutti. «Ecco» mi son detto: «una giornata senza sole, senza gioia, senza emozioni, senza vette raggiunte». Con amarezza l'ho detto: come se fosse stata la montagna a tradirci, lei che non tradisce mai, lei che anche ieri ci ha dato una gran bella giornata, così inebriante, così piena di lotta e di tanto sole. Una giornata che ci ha visti vittoriosi sulle Courtes e sulla cresta aerea che dalla cima scende al colle des Cristaux...

Ora penso che ho avuto torto a lamentarmi: che in montagna come nella vita non ci si può pretendere continuamente le giornate di sole, quelle che scaldano il cuore e fanno cantare l'anima, ma è necessario pure accettare quelle cattive, fredde, opprimenti, quelle che portano la tristezza e la morte nei nostri desideri insoddisfatti.

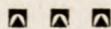
La giornata di ieri, la corsa folle su queste montagne vertiginose! Come non riviverla ancora in tutti i suoi minuti particolari questa corsa che dal Couvercle attraverso le muraglie possenti della Courtes

ci ha portati a questo rifugio d'Argentière? La nostra partenza antelucana dal Couvercle che il cielo era di una immacolata serenità, per il colle della Tour des Courtes: le prime sensazioni di freddo, di malessere per il sonno bruscamente interrotto, la ripidezza del Canalone del Colle delle Droites, che ci taglia il respiro, ma che ci porta celermente sotto la Tour des Courtes e di qui, obliquando a destra con delicata traversata, al Colle della Tour des Courtes ch'è giorno fatto. E qui il sole che sta arrivando, che ha acceso già le vette e sta svegliando le pareti ancora addormentate, e la cresta, una cresta aerea, fatta di cornici instabili, di ricami di ghiaccio, di vertiginose balconate, la cresta che dopo la quota 3.841 fattasi ancora più ardita ci porta sulla vetta (3.856).

Quanto sole sulla vetta! sole negli occhi, nel cuore, nell'anima: sole sul candore delle nevi, sole sulle roccie e sulle guglie di pietra che s'alzano dalla cresta a tagliare il cielo. E attorno a noi — a portata di mano — da questa cima battuta dai venti, tutte le cime, le nostre cime: dal Bianco alle Jorasses, alle Guglie, alla Verte; da queste al Dolent, alla Tour Noir, al circo fantastico d'Argentière e di Chardonnet: anch'esse nel trionfo del sole, poggianti su basi gigantesche di ghiaccio e di pietra, a tu per tu con l'azzurro del cielo e il canto del vento. E poi più tardi, verso le nove, la discesa al colle des Cristaux per la cresta che ci obbliga a passare da un versante all'altro. Nuove difficoltà... cornici penzolanti sull'abisso, guglie ardite che ci sbarrano il cammino, il sole caldo... la neve che fonde... l'animo in sospenso.

L'Aiguille Chenavier (3.799) è girata, ora ci si fa incontro la Croulante (3.764). Tra questa e l'Aiguille Qui-Remue (3.724), certamente una delle guglie più affilate di tutta la catena, che si affaccia curiosa a guardare sul versante Nord, la marcia s'è fatta lenta, la creta più sottile, il piede circospetto, la tensione forte. Ma ecco alle undici il colle dal nome antico des Cristaux, perchè già frequentato e conosciuto da cristallieri che battevano la zona. Colle des Cristaux (3.601): passaggio relativamente facile tra i due ghiacciai di Talefre e d'Argentière. Finestra aperta su di un panorama d'incomparabile bellezza, questo colle vigilato e protetto da una parte dalle guglie sorelle Mummery (3.700) e Ravanel (3.696), e dalla Remue e dalla Croulante dall'altra. Per ultimo, la discesa su neve cattiva — al ghiacciaio d'Argentière —, e il Rifugio: la nostra casa, la casa di quelli che come noi cercano quassù ore di oblio e di serenità. Il Rifugio: estremo limite tra due mondi: l'uno umanizzato e l'altro che ignora l'uomo. Rifugio: per ben dire la superiorità dell'altezza e la nostra nullità. Rifugio: termine d'arrivo per molti, di partenza per pochi: i migliori questi ultimi... i fedelissimi... quelli che sanno osare... e per questo vincere...

Ed è stato così, in questa feconda rievocazione, della corsa di ieri, che il sonno m'ha ripreso: così come aveva preso gli altri: un sonno duro che mi ha riportato nel sogno sulle pareti ardue di questo meraviglioso circo d'Argentière...



Verso le tre del pomeriggio è stato Kleber a chiamarmi fuori: Kleber ch'era uscito a vedere il tempo e a sgranchirsi un pò le gambe sul pietrame del Rifugio, come diceva lui. Un pò prima ero uscito



AIGUILLE NOIRE - PARETE OVEST E CRESTA SUD

Fot. A. Cicogna

V. art. a pag. 59.



AIGUILLE NOIRE - CRESTA SUD  
La Va Torre vista salendo alla Punta Bich

V. art. a pag. 59

anch'io ma poi ero rientrato subito. E' vero che la nebbia se n'era andata, già fin dal mattino avanzato se n'era andata, ma il cielo era sempre il medesimo: coperto; le montagne: livide, l'aria pesante. Forse che la pioggia non sarebbe venuta? Fu Kleber a indicarmi un piccolo squarcio d'azzurro sull'Aiguille du Jardin: buon segno. Che il tempo voglia rimettersi? Poi lo squarcio si è fatto sempre più grande, le nubi come un velario immenso, sospinte dal vento, han lasciato vedere chiaramente la montagna: (prima le cime, poi le pareti, poi tutto il ghiacciaio. Più tardi il miracolo s'era compiuto: tutto era tornato come nelle belle giornate; libere le vette, libero e pulito il cielo, tornato il sole, ripreso a luccicare il ghiacciaio, a cantare l'anima nostra, perchè anch'essa aveva trovato nella speranza e nella certezza d'una prossima buona giornata il suo sole.

A cantare ha ripreso l'anima nostra: dinnanzi a queste montagne, quelle per le quali siamo saliti quassù in questi giorni: le montagne aspre, muraglie di ghiaccio strapiombanti da questo versante per mille metri, dal nome simbolico di Droites e di Courtes. Vette ardite che vivono nella luce e della luce della Verte. Barriera di roccia e di ghiaccio tra i due versanti di Talefre e d'Argentière — baluardi giganteschi tra la Verte infida e la snella Triolet. Cresta tormentata quella della Droites e delle Courtes — aerea e vertiginosa: fatta di cornici paurose e fragili, di torrioni di roccia che balzano come lame verso il cielo, e di ventate violente e impetuose. Palestre insuperabili di ardimento e d'audacia, richiamo agli innamorati delle altezze.



Poi perchè il giorno era ancor alto ci portiamo sotto il colle delle Droites per osservare da vicino la crepaccia terminale. C'è un passaggio, certo che c'è, ma assai delicato: subito dopo questo, il colle prende a salire maledettamente. D'altronde di colli vertiginosi come questo ce ne sono fortunatamente pochi. Ghiaccio vivo, la prima parte, e le fauci spalancate della crepaccia per una eventuale caduta. Assicurato da Kleber, ho preso a intagliare comodi e larghi gradini: fino a una cinquantina di metri dalla crepaccia mi sono spinto: a toccare alcune rocce che affiorano a sinistra. Via aperta per domattina: tempo e fatica risparmiati. Ridiscendiamo e ritorniamo al Rifugio, perchè fra poco sarà notte. Domattina attaccheremò prestissimo — lo consiglia pure la guida Vallot che stiamo consultando: anzi ci dice altro la guida: ci dice che l'ascensione del colle des Droites (3.733), eccezionalmente difficile, la cui pendenza è molto accentuata (da 54 a 60 gradi), e che sembra riunire tutti i generi di difficoltà, di roccia e più ancora di ghiaccio non è consigliabile che ad alpinisti molto sperimentati e coraggiosi. « Meno male che altrimenti ci passerebbero tutti, e questo allora non sarebbe più il colle des Droites ». Questo ha detto Kleber — null'altro. E c'era in queste sue parole una leggera punta d'orgoglio, legittima in questo caso per me che ben conoscevo Kleber... E in questa la certezza della riuscita.

Alle cinque, stamane eravamo già alla crepaccia terminale. Non è più notte, ma neppure giorno. Tuttavia l'alba non tarderà. Qualche stella occhieggia ancora in alto e ci guarda: guarda noi che stiamo calzando i ramponi e incordandoci, guarda noi che stiamo prendendo le ultime precauzioni. Alle rocce raggiunte ieri sera sostiamo a prender

fiato. Un chiarore strano s'è ora diffuso sulla montagna. Anche le ultime stelle sono scomparse. Sopra di noi incombente e paurosa la parete del canalone, striata di bianco e di nero. Al termine della visuale una colata minacciosa di seracchi. Proprio sul nostro cammino questi ultimi: come la spada di Damocle.

Il canalone sale subito vertiginosamente e ci porta lungo la sinistra, sulla cresta dello sperone che discende dalla Tour des Courtes. Si sale molto prudentemente, quasi con lentezza: certo non più di 300 metri all'ora. Ora siamo a contatto dell'impressionante massa di seracchi che sbarrava il canalone. Quest'ultimo raggiunge qui la massima pendenza. Ma i ramponi mordono bene sulla neve dura, e ghiacciata in molti tratti, e noi continuiamo a salire. Senza parlare, saliamo, in continua sicurezza. Cadere da questo canalone che si apre tra i muri colossali delle Courtes e delle Droites, vorrebbe dire toccare in un solo volo il ghiacciaio d'Argentière. Ora il punto cruciale, lo sbarramento dei seracchi è sorpassato e ci affrettiamo a riprendere le roccie della cresta Nord della Tour des Courtes. Ancora una sosta di pochi minuti. Una cresta nevosa e instabile, che a noi pare adesso una strada maestra, e il colle. Il colle delle Droites dal versante di Argentière: quello ch'era nei nostri sogni.

Raggiunto senza incidenti, in un ambiente selvaggio, tra pareti strapiombanti. Kleber ha guardato l'ora: sono le 9. Poi ha guardato la cresta che porta alla vetta Est, la più alta delle Droites. Poi ancora ha guardato irrequieto verso il Bianco: ha ragione Kleber. Non ci avevo fatto caso: il Bianco ha un grosso cappello di nuvole nere. Ora comprendo perchè quassù non abbiamo trovato il sole. Forse lassù è imminente l'uragano? Che il tempo voglia oggi fare sul serio? La meta è vicina: 270 metri di dislivello. L'occasione è troppo buona. Non ci sentiamo di rinunciare. Dal versante Sud ci portiamo a Ovest del primo gendarme sulla cresta. Lontani colpi di tuono ci mettono le ali ai piedi. I gendarmi, numerosi, son tutti sorpassati: ancora un ultimo pendio ed ecco la vetta (4000).

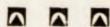
Il tempo è peggiorato: ora le nuvole son anche sul Maudit — sul Tacul — sulla Midi — Le Guglie sembrano di fuoco. Ancora relativamente buono dal versante di Argentière, il tempo si è fatto minaccioso dal versante opposto. A farci scendere precipitosamente è stato un fulmine caduto con fragore assordante sulla Verte. « Ci siamo » ha detto Kleber, « ci mancherebbe ancora di dover bivaccare quassù su questa cresta coperta di verglas senza viveri nè vestiti. Guadagniamo tempo mentre l'uragano si scatena sul Bianco e tuona su di noi ». Al colle la vallata si è fatta tutta nera: non un soffio d'aria.

Neppure l'ora guardiamo, ma giù nella neve molle e fradicia verso il Talefre, verso il Couvercle. Più tardi dove comincia la roccia ci fermiamo perchè la stanchezza ci ha presi, e le gambe ci si piegano. D'altronde qui siamo sicuri: forse che questo masso immane non è un buon rifugio? Ora grossi nuvoloni neri che han già toccato la Verte e le cime circostanti sono ad un centinaio di metri da noi: incombenti, pieni di furore contenuto. Qui l'aria si è fatta scura: anche dal versante di Argentière ci giunge l'eco del tuono: la catena del Bianco non si vede più. L'uragano stà certo scatenandosi con inaudita violenza. Lasciamo il nostro rifugio provvisorio e come dei camosci, rischiando di romperci l'osso del collo, riprendiamo la discesa. « Forse arriveremo prima della pioggia » — ho detto. Ma non ho ancora finito di dirlo: perchè una

tromba d'acqua ci arriva alla schiena: continuiamo a scendere... Ora l'acqua ci acceca... è impossibile avanzare... ci ripariamo dietro ad un roccione... ripartiamo... torniamo a fermarci... ancora una volta ripartiamo... ora sentiamo che il Rifugio è vicino... che non può scapparci... e con il Rifugio la salvezza: facce amiche che ci accoglieranno... il vino caldo e zuccherato che ci rinfrancherà... il riposo meritato.

Eccolo il Rifugio, il nuovo... A stento s'intravede nella pioggia diluviale. La porta ci è stata aperta, spalancata. Poi subito rinchiusa, perchè con noi è entrata una ventata di pioggia gelida.

Ora tutti ci festeggiano — ci offrono da bere — ci domandano particolari. Sono le tre: undici ore da che abbiamo lasciato l'altro Rifugio: quello d'Argentière. Fuori la pioggia continua a cadere rabbiosa, il tuono a farsi sentire, le pareti a coprirsi di nevischio e di verglas, la montagna a lamentarsi. Dentro il fuoco scoppietta, si parla e si ride dentro: si varano progetti per l'indomani, si fan scommesse contro il maltempo. Ma man mano che il tempo passa c'è una apprensione che va diffondendosi sul volto di tutti: una apprensione comune in questa montagna che affratella e ci fa più buoni: un pensiero insistente: quello di una cordata partita stamane per l'Aiguille du Jardin, e che ancora non ha fatto ritorno.



E' verso le cinque che l'uragano cessa. Quasi improvvisamente cessa. Così come era venuto. La prima ad andarsene è la pioggia, poi la nebbia. Quest'ultima ha lasciato scoperta la Moine. Ora anche le Droites, le Courtes, la Talefre, e laggiù le cime del Bianco sono riapparse; vestite a festa in un nembo di nuvole rosa. Perchè anche il sole sta per riapparire. Un grosso nuvolone denso, unico superstite dell'uragano gli si è messo davanti. Ma forse che qualcosa può resistere quassù al sole? Ora il sole ha avuto ragione della nuvola: questa si è sfatta ed è stata portata via dal vento. Per questo ha ripreso a battere il sole, un sole ancora forte nonostante l'ora. Un sole che farà sciogliere la neve recente, e renderà facile il ritorno alla cordata presa dall'uragano. Più tardi anche la cordata dell'Aiguille du Jardin è apparsa. Il primo a vederla è stato Cachat. Sui roccioni sovrastanti il Rifugio l'ha scorta. Stava scendendo lentamente, come presa da grande stanchezza. Nessuno mancava. In testa la guida, dietro gli altri. Fra pochi minuti saranno qui. Ora qualcuno si è staccato da noi, ha preso pel pietrame: si fa incontro premuroso a quelli che arrivano, a questi che noi non conosciamo, che mai abbiamo visti, ma che quassù sentiamo uniti dallo stesso ideale e dallo stesso amore — fratelli. Questo gesto mi ha commosso: mi ha fatto tanto piacere, perchè ho visto in questo gesto delicato e spontaneo la manifestazione chiara e palese di quei sublimi sentimenti di cui la montagna, la nostra montagna, quella del sole, dell'azzurro e delle vertigini, è ispiratrice e maestra: la fraternità.

DON PIETRO SOLERO

# IL RIFUGIO-BIVACCO brevetto Ing. 'APOLLONIO'

## GENERALI.

Il progressivo incremento dell'Alpinismo rende, oggi più che mai, vivo ed interessante il problema della costruzione dei Rifugi alpini.

Nella esecuzione dei lavori del C. A. I. per il « Piano Rifugi nelle Alpi occidentali », in via generale, e come tendenza di massima, abbiamo creduto opportuno adottare questi criteri:

a) I Rifugi, per i quali si può prevedere un maggiore afflusso, devono essere costruiti a quote più basse e quindi più accessibili. Essi devono avere alcune peculiari caratteristiche di comodità e di conforto, in modo che da essi si possa anche ricavare quel reddito necessario ad aiutare la manutenzione dei Rifugi più distanziati, e costruiti in zone ove il loro deperimento è più accentuato.

b) In altre località invece, molto meno frequentate, i Rifugi devono essere più semplici, più piccoli, ma sempre capaci di ospitare la piccola comitiva.

c) Per altre località, infine, nelle zone che vorremmo chiamare dell'Alpinismo puro, venne adottato quel tipo di Rifugio che per le sue caratteristiche specifiche oggi viene chiamato « Bivacco fisso », ubicato in modo che da esso si possano iniziare le vere ascensioni, senza dover percorrere altro cammino per arrivare all'attacco delle singole scalate. Il dinamico ritmo della vita moderna non permette di impiegare troppo tempo per ambientarsi ai disagi della montagna e per fare, in tempi successivi, le desiderate ascensioni. Per tali motivi, anche

quest'ultimo tipo di Rifugio va eseguito dotandolo di un minimo di comodità per eliminare, almeno in parte, i disagi e per rendere possibile di affrontare la fatica delle arrampicate, riposati ed in buona efficienza fisica.

E' ormai superato il concetto che il « Bivacco » sia formato da quattro pareti e da un tetto. Il minimo di comodità non turberà affatto la caratteristica di « integrale purità alpinistica », lascerà intatti ai giovani, che lassù si cimenteranno nelle grandi conquiste, il senso della assoluta lontananza dai raduni umani, i silenzi austeri, in cui essi potranno ancora romanticamente tessere, come i primi pionieri, i loro muti colloqui di amore e di fede con l'amica montagna.

Con l'applicazione di tali concetti, oltre ad avere stabilito una specie di piano regolatore generale per la ubicazione altimetrica dei nostri Rifugi, abbiamo ottenuto il massimo equilibrio economico per l'esecuzione degli stessi. Posta, infatti, la premessa che nella costruzione dei Rifugi, agli effetti del loro costo, incidono con una fortissima percentuale i trasporti, abbassando l'ubicazione di un Rifugio di più notevole mole (della I<sup>a</sup> categoria) (sempre quando non sia fine a se stesso e non lo impediscano speciali contingenze), si ottengono delle economie nei trasporti e anche nell'esecuzione dei lavori, tali da permettere la costruzione di un Rifugio complementare.

L'idea di costruire i tipici Bivacchi fissi, venne sentita e propugnata in Italia verso il 1924, come ricorda l'Ing. Hess nel suo accurato

Studio «I bivacchi fissi del C.A.A.I.», pubblicato nel Bollettino del C.A.I. del 1936.

Il primo Bivacco fu quello del colle d'Estellette, e ad esso ne seguirono fino ad oggi circa una ventina.

Tale tipo di Rifugio, pur avendo risolto il problema dell'accesso alle scalate più difficili ed impervie, risente del criterio schematico ed assoluto con cui fu concepito nel primo tempo, quello del semplice «Ricovero».

In via generale, i successivi «Bivacchi», vennero costruiti sul modello del primo, con copertura a forma semicircolare, della larghezza media di m. 2,25, profondità m. 2, ed altezza al centro della volta di m. 1,25, portata susseguentemente a m. 1,50 e 1,75.

Date queste dimensioni, e soprattutto queste minime altezze, e per la necessaria disposizione dell'arredamento, questi «Bivacchi» non permettono movimenti interni, altro che in posizioni molto scomode; perciò essi diventano addirittura inospitali se l'alpinista, per contingenze metereologiche o personali, deve o intende passarvi qualche giornata.

Per ovviare a quanto sopra detto, fatto esperto da un esame oculato dei risultati che il tempo ha messo in evidenza nei già costruiti Bivacchi - fissi, espongo la descrizione del nuovo tipo di Rifugio - bivacco, che ho studiato e che ritengo risponda maggiormente alle esigenze contingenti.

I disegni riportati sono il risultato dedotto dalla costruzione di 12 bivacchi, la quale costruzione è stata, a sua volta frutto di ponderate applicazioni. Il C.A.I. nel Piano dei lavori delle Alpi occidentali, aveva stabilito infatti di costruire circa una diecina di bivacchi fissi. Dopo averne fatto un modello di grande massima nella falegnameria di Rivara Canavese coll'appassionato e

attento aiuto di uno dei proprietari, l'Alpino Domenico Pernetta, ne vennero costruiti dodici; essi, a loro volta, potranno dare gli elementi per eventuali ulteriori piccole modifiche di dettaglio.

#### DESCRIZIONE TECNICA.

Prima di procedere ad una, sia pur succinta, descrizione particolareggiata del nuovo Rifugio - bivacco, espongo i criteri fondamentali in base ai quali è stato costruito:

1) Meticoloso sfruttamento dello spazio per ridurre al massimo possibile il costo, il volume, il peso.

2) Disposizione e costruzione dei dettagli interni, in modo che il loro ingombro sia proporzionale al numero degli alpinisti che ne fanno saltuariamente uso (concetto, questo, che differenzia sostanzialmente il bivacco dagli altri).

3) Garanzia di massima coibenza al calore, in modo che il bivacco, dato il suo piccolo volume interno, possa essere prontamente riscaldato dal calore umano, con eventuale sussidio di una piccola cucinetta tipo «Primus», in dotazione al Bivacco stesso.

4) Garanzia di lenta, ma continuata ventilazione, con eliminazione di spiacevoli flussi d'aria fredda.

5) Garanzia di assoluta coibenza all'umidità.

6) Garanzia statica di fronte alle pressioni del vento e della neve ed all'uso, a volte inesperto, specialmente delle parti mobili interne.

7) Costruzione del bivacco in cantiere, in modo da poterlo rimontare, in tempo minimo, nelle zone impervie, ove il gelo è frequente anche d'estate.

8) Costruzione delle singole parti intercambiabili fra di loro, (in modo da facilitare il montaggio) dotate di misure fisse e adeguate alle difficoltà di trasporto.

Anzitutto osservo che, d'accordo

con la Direzione del C.A.I. e con diversi esperti dell'alta montagna, tenuto conto anche del nuovo criterio distributivo dei Rifugi che fa prevedere un aumento nella frequenza dei bivacchi, questi devono avere una capacità ricettiva superiore a quella dei bivacchi esistenti.

Dopo diversi studi e tentativi, ho concluso che il bivacco a nove posti è quello che dà, compatibilmente alle nuove richieste e con una buona libertà di movimenti interni, la possibilità del massimo sfruttamento dello spazio.

#### FORMA.

Per contenere più facilmente la pressione della neve e per non creare angoli (che maggiormente sono esposti all'azione del vento) si è mantenuta la forma curva del tetto del bivacco, ma ellittica, anzichè a semicerchio: forma che permette un maggiore sfruttamento dello spazio. Difatti, a pari altezza nel centro del bivacco, si sono potuti introdurre tre posti in più, con un aumento quindi del 50% dei posti, rispetto al bivacco ad arco semicircolare.

Esso ha le seguenti dimensioni principali: altezza interna al centro m. 2,29; larghezza interna m. 2,10; profondità interna m. 2,63; larghezza esterna m. 2,28; profondità esterna m. 2,81; superficie interna mq. 5,50; cubatura interna mc. 12,25; cubatura esterna mc. 15,15.

#### STRUTTURA.

La struttura statica del bivacco è formata da cinque telai costituiti da montanti sui fianchi, con rispettivi archi ellittici e due montanti nelle testate. Questi montanti sono sbadacchiati da traversi longitudinali. I traversi sui fianchi sono posti ad altezza adeguata per potervi fissare le cerniere delle reti ribaltabili, cerniere che vanno soggette a sforzi piuttosto accentuati. Su questa intelaiatura, tutta in larice, sono fer-

mate con viti (esclusi chiodi) le tavole formanti la parete interna e quella esterna. Esse, pure in larice, poste in senso longitudinale, sono di eguale larghezza ed hanno l'incastro a linguetta in modo da permettere dilatazioni, senza formare fessure.

Le tavole interne hanno lo spessore di 13 m/m. e sono spalmate con olio di lino e mordente, mentre le tavole esterne hanno lo spessore di 20 m/m. e non sono spalmate, inquantochè saranno ricoperte con lamiera zincata.

Il rivestimento interno, pure in larice, formante pavimento è costituito pure da tavole con incastro a linguetta, con spessore di 28 m/m., nel centro, ove maggiore è l'usura, e di 20 m/m. sui fianchi, ove la usura è molto minore.

Questi rivestimenti ad incastro, fermati con viti, danno una perfetta sbadacchiatura e solidità ai telai, in modo da garantire la resistenza a qualsiasi sforzo che potesse essere esercitato su di loro. Essi permettono, quindi, l'eliminazione dei rinforzi, a tutto vantaggio del costo e del peso.

Il vano, formato fra le due pareti, è riempito con materiale isolante imputrescibile, che può essere costituito da pulla di riso, lana di vetro, fibra d'amianto, foglie sottili di alluminio (isolamento per rifrazione), oppure anche sughero a trattamento speciale tipo «Espanso». In questa maniera si ottiene un'ottima isolazione, già sperimentata sul bivacco campione.

Il bivacco è posto libero su piccoli blocchi di calcestruzzo che hanno forma appuntita per ridurre al massimo la superficie d'appoggio della lamiera e così impedire che questa si guasti; per maggior precauzione, nella superficie dei blocchi sono formati dei canaletti per lo scolo dell'acqua.

Col bivacco così sollevato, la neve che può fermarsi tra il fondo del

bivacco e la roccia, può essere asportata dal vento, e comunque sciogliersi durante l'estate. Poggiando invece il bivacco su un muro di cinta (come nel passato), succede che la neve soffiata dal vento, passando anche attraverso i minimi interstizi, viene ad essere imprigionata sotto il fondo, con impossibilità di venire asportata dal vento stesso o sciolta. Essa forma un dannoso refrigerante per l'interno del bivacco, ed è anche fonte di umidità continua che non fa certo bene alla lamiera ed alle strutture.

Per maggior sicurezza, il bivacco è ancorato alla roccia a mezzo di tre tiranti a lama (due sulle testate ed uno nel centro), che passando attraverso i blocchi di cemento, vengono fissati nella roccia.

Le pareti esterne, compreso il fondo, sono tutte rivestite in lamiera zincata da 5/10 m/m. Per la messa in opera di questa sono adottati tutti gli accorgimenti possibili (chiodi speciali tutti coperti dalla lamiera stessa per impedire filtrazioni e ruggine), onde evitare che il vento possa asportarla o possa provocare rumori noiosi.

#### PORTA E VENTILAZIONE.

Per facilitare l'entrata nel bivacco, nel caso che ci fosse parecchia neve, la porta è divisa a metà in modo da poter eventualmente aprire ed entrare dalla parte superiore. Questa è fermata da due catenacci esterni, mentre la parte inferiore è fermata da due catenacci interni. Per facilitare la chiusura, questi catenacci hanno la guaina a forma di cono. Per la chiusura, occorrerà fermare prima la parte inferiore, poi quella superiore.

Sopra la porta è applicata una finestra a doppio vetro, apribile a ribalta verso l'interno. I rispettivi scuri sono apribili verso l'esterno.

Sia la porta, che la finestra con scuri, sono eseguiti a doppia battuta con gola formante depressione,

per impedire in modo, vorrei dire assoluto, l'entrata del vento.

La porta non sarà munita di chiave. Ognuno che verrà a trovarsi a queste altezze potrà entrare. Ognuno che quassù entrerà vorrà e saprà rispettare questi nidi fra le rocce fatti con tanto amore, con tanta cura.

Data la piccola cubatura interna del bivacco, si è preveduto alla rispettiva ventilazione che, per non disturbare, deve essere continua e lenta, in modo da evitare flussi di aria fredda.

Nella parte bassa della porta inferiore si è applicato un foro rettangolare; esso continua a mezzo di una scatola in legno lungo la parete interna della porta. In fondo e sulla volta del bivacco si è applicato un tubo di lamiera zincata coperto da adatto cappello per impedire la entrata di acqua o di neve. Per aumentare la velocità d'uscita dell'aria, la superficie d'uscita della stessa dal cappello è circa di 1/3 inferiore a quella d'entrata, applicata nella porta. Il tubo d'uscita infine è munito di una saracinesca a farfalla, per regolare o chiudere la ventilazione.

Questa avviene nella seguente maniera: L'aria entra dal foro della porta (nel caso che questa sia innevata, basterà smuoverla un pochino, se non si ritiene di liberarla con la pala appesa alla parete esterna, in modo da creare un distacco fra la neve e la porta, sufficiente per il passaggio dell'aria), penetra nella cassetta funzionante da camino, lambisce riscaldandosi la parete interna della porta, attraverso il bivacco e lambendo le pareti dell'angolo sotto il tubo di uscita, esce dal cappello dianzi accennato.

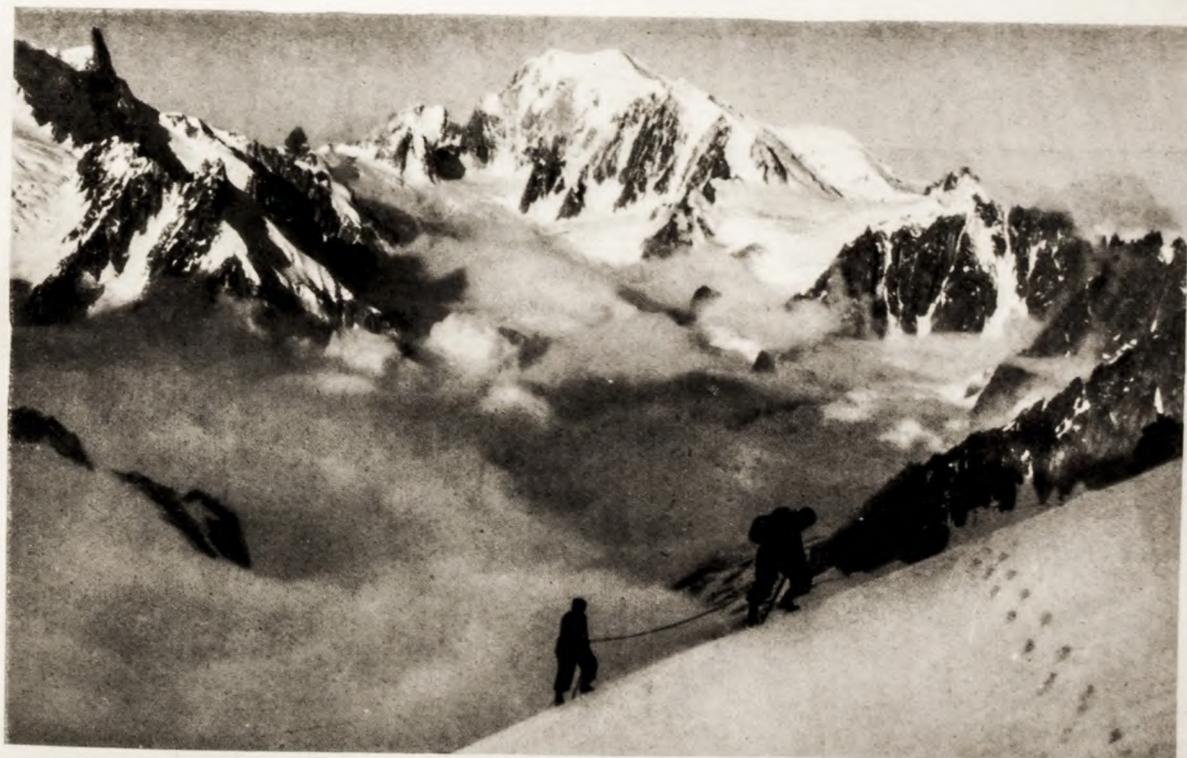
In questo angolo sono applicate delle mensole per apporvi eventuali indumenti bagnati perchè l'aria già riscaldata, salendo, possa più facilmente asciugarli.





*Fot. Tairraz (Chamonix)*

Les Droites e Les Courtes - Vers. d'Argentière



*Fot. Tairraz (Chamonix)*

Les Courtes



Salendo alle Courtes

*Fot. Tairraz (Chamonix)*



Cresta  
delle Courtes

*Fot. Tairraz  
(Chamonix)*

V. art. a pag. 65

## DISPOSIZIONI INTERNE.

Queste sono fatte in maniera da sfruttare lo spazio in modo razionale e al massimo possibile, tenuta anche in giusto e debito conto la ricerca di un minimo di comodità.

Le nove cuccette a rete metallica saranno disposte a tre a tre sui fianchi, e tre sul fondo del bivacco.

Le reti sul fondo sono fisse, essendo fermate col fianco anteriore alle pareti del bivacco stesso; esse servono molto bene come catene contrastanti la spinta orizzontale dell'arco del tetto. Le sei reti sui fianchi, invece, sono ribaltabili in modo che a reti tutte sollevate, lo spazio interno a disposizione si allarga a m. 1,90.

La cuccetta più bassa di fondo è posta ad un'altezza tale, che sotto la stessa possono essere posti sacchi, scarpe, ramponi ecc. Sotto le due cuccette più basse sui fianchi, invece, sono fissate a cerniera due panche con piedi pure ribaltabili, in modo che alzando le cuccette, cascano giù le panche, i cui piedi vanno automaticamente a fermarsi in tappi a baionetta fissati sul pavimento. Sotto la cuccetta media di fondo è fissato il tavolo. Anche questo è ribaltabile su se stesso e a mezzo di ferri sagomati può essere sospinto sotto la cuccetta in modo da scomparire completamente. Viceversa può essere tirato fuori da sotto la cuccetta, pure secondo richiesta, sino alla massima lunghezza di m. 1,30.

Nel centro delle due superfici risultanti del tavolo sono poste due lamiere di zinco sulle quali gli alpinisti dovranno porre la cucinetta « Primus » e con ciò evitare che la stessa possa rovinare il legno.

Per la costruzione di questi dispositivi si è tenuto in adeguato conto che chi li adopera sia per temperamento, sia anche per lo stato psico-fisico nel quale può trovarsi entrando nel bivacco, non vuol saperne di complicazioni.

Essi perciò sono eseguiti solidi, della maggiore automaticità e semplicità possibile. Con la loro applicazione si è potuto ottenere un razionale e massimo sfruttamento dello spazio, e questo può essere a disposizione secondo richiesta e momento d'impiego.

Nel centro del bivacco, appesa al soffitto in maniera da non ostacolare l'accesso alle cuccette, è posta una mensola. Sotto la stessa sono attaccate tre stanghette di metallo per appendervi indumenti.

Ove appena è stato possibile, a fianco d'ogni cuccetta sono state poste piccole mensole.

## MONTAGGIO E INTERCAMBIABILITA'.

Per la posa del bivacco si è tenuto conto di due fattori basilari: a) elevata altitudine e zona impervia ove generalmente viene posto il bivacco; b) difficoltà e costo dei trasporti fatti in gran parte a spalla d'uomo.

Per queste circostanze, è necessario che: c) il montaggio del bivacco sul posto possa esser fatto nel più breve tempo possibile; d) il trasporto possa avvenire nel modo più comodo possibile.

Per corrispondere a queste esigenze il bivacco viene composto in cantiere a valle.

Quasi tutte le sue parti vengono eseguite in maniera da poter essere intercambiabili, in modo che un pezzo con una data funzione possa sostituire un altro con la medesima funzione.

Questo ha grande importanza per la sveltezza del montaggio sul posto, montaggio che altrimenti potrebbe anche essere sospeso per mancanza di qualche pezzo non ancora trasportato per errore, oppure smarrito durante il trasporto.

Da questa intercambiabilità deriva anche che i singoli pezzi hanno le medesime dimensioni con una massima lunghezza di circa m. 1,20, cosa

molto importante per facilitarne i trasporti.

Il bivacco dopo essere stato contrassegnato o numerato nei pezzi non intercambiabili, viene smontato, raccolto in fasci del peso corrispondente alle difficoltà di trasporto, da effettuare nell'epoca ritenuta più opportuna.

Predisponendo il lavoro in questa maniera, il montaggio del bivacco sul posto (compreso il tempo medio per la formazione del piazzale di posa) può richiedere circa 360 ore lavorative, corrispondenti in media, tenendo conto di giornate di cattivo tempo, al lavoro di due uomini per il periodo di circa 22 giornate.

#### PESO DEI MATERIALI E COSTO DEL BIVACCO.

Il peso totale del bivacco da trasportarsi da valle compreso l'arredamento è di: bivacco kg. 1.664, arredamento kg. 402, totale kg. 2.066. La sabbia (circa 360 kg.) per la formazione dei blocchetti d'appoggio, è da cercarsi possibilmente in punti più vicini al posto di posa del bivacco. Il peso totale dei materiali da trasportarsi, compresa la sabbia e cemento, è quindi di: bi-

vacco kg. 2066, cemento e sabbia kg. 410. Totale kg. 2476, corrispondenti a kg. 202 per mc. di volume utile (interno) del bivacco ed a kg. 275 per cuccetta.

Se, poi, teniamo conto che il peso del materiale trasportato da valle per la costruzione di un Rifugio normale in muratura (pietra sul posto e sabbia nelle vicinanze) è in media di kg. 176 per mc. di volume utile, e di kg. 1500 per cuccetta, rileviamo subito quanto grande sia il vantaggio agli effetti dei trasporti, eseguendo un bivacco anziché un Rifugio. E questo perchè la differenza di peso (per il bivacco) fra cuccetta e mc. utili (kg. 275 - kg. 202 = kg. 73) è molto inferiore di quella per i rifugi normali (kg. 1.500 - kg. 176 = kg. 1.324). Per il bivacco ci avviciniamo quindi in modo molto maggiore, a quell'equilibrio tecnico-economico di cui si dirà in seguito.

Essendo il costo del bivacco in gran parte in funzione dei trasporti che possono variare enormemente da posto a posto, non è possibile dare un costo preciso dei bivacchi, però esso può essere dedotto di volta in volta dai seguenti costi parziali di attualità nel dicembre 1947.

	Prezzo	Importo parziale	Importo totale	Peso
1) Costo del Rifugio-Bivacco in fabbrica imballato in 40 colli compreso preparazione delle lamiera di rivestimento per pronto e facile montaggio sul posto;				
a) Bivacco completo senza arredamento		00.000,—		1.664,—
b) Cemento a L/kg.	13,—	650,—		50,—
c) Sabbia sul posto più vicino possibile al Bivacco mc. 0,200 a L/mc.	2000,—	400,—		360,—
2) Costo trasporto dal Cantiere a valle fino al posto di piazzamento (senza arredamento) compreso ce-				
a riportare		301.050,—	—	2.074,—

	Prezzo	Importo parziale	Importo totale	Peso
		301.050,—		2.074,—
mento e sabbia kg. 2074 (prezzo medio) a L.	70,—	145.180,—		
3) Messa in opera sul posto muratore ore 80 carpentiere » 200 lattoniere » 80 Ore 360 a L.	300,—	108.000,—		
		554.230,—		
4) Imprevisti e spese generali 15% arroton.		83.135,—		
<i>Costo del Rifugio-Bivacco senza arredamento</i>			637.365,—	
5) Arredamento completo: (9 reti metalliche, 9 materassi, 9 cuscini, 36 coperte lana, 1 badile, 1 scopa, 1 fornello Primus, 1 estintore a secco, 1 secchio in lamiera zincata, utensili da cucina e stoviglie per 10 persone)		218.150,—		
6) Trasporto arredamento a L.	70,—	28.140,—		402,—
		246.290,—		
7) Imprevisti e spese generali 15% arront.		36.943,—		
Costo arredamento compreso trasporto			283.233,—	
<b>PESO E COSTO TOTALE DEL RIFUGIO - BIVACCO COMPRESO ARREDAMENTO</b>			920.598,—	2.476,—
<i>Arrotondate</i>			920.000,—	2.480,—

I prezzi di cui sopra sono prezzi di libero mercato, compreso la mano d'opera.

Avendo il bivacco una cubatura utile interna di mc. 12,25 ne risulta un costo di  $\frac{920.000}{12.25} = \text{arrot. } 75.100$   
 $= \text{L./mc. utile ed un costo di } \frac{920.000}{9}$   
 $= \text{arrot. L. } 102.200$  per cuccetta.

Per dare una più chiara idea sull'opportunità di costruire un rifugio-bivacco anziché un piccolo rifugio (sempre tenuto in ponderato e de-

bito conto, per la scelta, che nel bivacco sono ridotte al minimo le comodità e lo spazio) espongo il seguente quadro da cui può essere ricavato un confronto fra il costo dei Rifugi-Bivacchi ed i costi (aggiornati dicembre '47 con prezzi di libero mercato) di alcuni fra i Rifugi da me costruiti per il C.A.I. fra il 1939-1943.

Fra i diversi Rifugi (pur avendo, almeno alcuni, caratteristiche ambientali più favorevoli di quelle che generalmente si presentano per la

costruzione dei Rifugi-Bivacchi) ho scelto quelli che si prestano maggiormente per un confronto coi Rifugi-Bivacchi.

Nome del rifugio	Dati caratteristici				Costo a prezzi di libero mercato aggiornato nel dicembre 47			Quota
	Volume lordo mc. (esterno)	Volume netto mc. (interno)	Superficie netta mq.	Cucette N.ro	Per mc. di volume lordo Lire	Per mc. di volume netto Lire	Per cuccetta Lire	
PIZ . . . . .	340	186	56	18	9.000,—	16.200,—	157.000,—	2550
NEL . . . . .	360	250	62	16	14.400,—	20.925,—	328.000,—	2160
BALLOTTA . . . . .	146	51	17	12	16.200,—	46.800,—	202.000,—	2350
LEONESI . . . . .	110	60	20	12	24.750,—	45.000,—	225.000,—	2909
GR. JORASSES . . . . .	275	170	50	20	12.600,—	20.250,—	171.000,—	2803
AOSTA . . . . .	240	170	48	20	13.275,—	18.900,—	157.000,—	2850
Costo medio . . . . .					15.040,—	28.010,—	207.000,—	
Rifug. Bivacco	15.15	12.25	5.50	9	60.700,—	75.100,—	102.200,—	

Dalla tabella si possono fare le seguenti deduzioni e considerazioni.

1) La differenza fra i volumi utili netti (volumi interni) ed i volumi lordi (volumi esterni) dei Rifugi, è molto maggiore di quella dei Rifugi-Bivacchi. Questo deriva principalmente dal fatto che avendo i Rifugi una superficie molto più grande, occorrono generalmente maggiori opere (muri di fondazione, di sostegno, scale d'accesso ecc.) per la creazione dell'area di sedime e per le strutture principali della costruzione, questo perchè il terreno adatto per la giusta ubicazione di un Rifugio, generalmente si presenta irregolare e in pendenza.

Data la differenza accennata, risulta per i Rifugi - Bivacchi uno sfruttamento dello spazio molto superiore.

2) Dalla tabella risulta pure che per i Rifugi, la differenza di costo medio fra il costo per cuccetta e per mc. netto, è di L. 207.000 — L. 28.010 = L. 178.990 mentre per i Rifugi-Bivacchi è di appena L. 102.200 — L. 75.100 = L. 27.100.

Questo dimostra che nella costruzione dei Rifugi-Bivacchi ci si av-

vicina quasi al *perfetto equilibrio economico*; cioè si aumenta il costo per mc. netto a tutto vantaggio del costo per cuccetta.

Quando si riuscisse ad ottenere il costo per mc. netto pari al costo per cuccetta (salvaguardando ben inteso le caratteristiche statiche e di comodità) si otterrebbe il *perfetto equilibrio tecnico-economico*, cioè il modo più razionale di costruire.

Infine osservo, che il costo di manutenzione di un Rifugio-Bivacco è quasi nullo rispetto a quello di un Rifugio.

Dunque, la *costruzione di un Rifugio-Bivacco rispetto a quella di un Rifugio, risulta enormemente più celere, più facile, meno costosa, sia in senso relativo, che assoluto.*

Però per un senso di serenità e serietà che deve regnare nel campo alpinistico aggiungo che, per quanto allettati da queste conclusioni, bisogna stare bene attenti di non costruire un Rifugio-Bivacco ove per altre considerazioni sia più opportuno costruire un Rifugio.

Per esempio, alle Grandes Jorasses era opportuno costruire un Rifugio o un Rifugio-Bivacco? A mio



## NUOVE ASCENSIONI

**DENT DE JETOULA (m. 3.342) - Cresta Sud - 1ª ascensione - Gaetano Panei (Guida a Courmayeur) - Liliana Chiorino (CAI Torino) - 2 ottobre 1947.**

Risalire il filo d'acqua del ghiacciaio di Frety e attraversarne il canale alla base del primo gendarme della cresta.

Risalire il canalino di sinistra fino alla base di una grande placca; aggirarla a sinistra per arrivare ad una seconda placca: inizio delle difficoltà.

Salire 30 metri verticalmente - attraversare a sinistra per circa 20 - salire ancora verso sinistra per una grande fessura finchè essa ha termine.

Traversare a destra per circa 50 m. in un canalino erboso - salire 30 metri verticali su colonne (4° grado) - quindi per una cengia traversare portandosi all'estrema sinistra della cresta: risalirne il filo in Dulfer per circa dieci metri (4° grado), in vetta alla prima torre.

Discendere alla « forcella dei camosci » - abbassarsi ancora di qualche metro - attraversare a destra e per un camino-diedro - di 30 m. (3° grado) pervenire ad un terrazzino erboso.

Traversare in salita a sinistra per circa 30 m. fino alla base di un piccolo camino che porta in vetta alla seconda torre.

Scendere di qualche metro alla base del terzo gendarme caratterizzato da una grande placca rossa con due fessure verticali.

Salire per circa 10 m. (5° grado - 1 chiodo) - proseguire altri 7 m., traversando a sinistra per raggiungere una spaccatura (camino) molto liscia che porta in vetta al terzo gendarme.

Scendere di 10 m., traversare a sinistra, innalzarsi per una lunghezza di corda per fessure e placche (4° grado).

Salire ancora di qualche metro (1 chiodo) - forzare un blocco che sbarrà il passaggio - traversare a sinistra alla base di una placca liscia con due fessure verticali quasi parallele (5° grado - 1 chiodo).

Per una cresta aerea ed affilata (3° grado) arrivare alla base del 5° gendarme. Attaccare a destra ed innalzarsi per una lunghezza di corda - per una fessura sbarrata da un masso a forma di cono arrivare in vetta (4° sup.).

Scendere e innalzarsi sul sesto gendarme seguendo una fessura (4° sup. - 1 chiodo). - Traversare un po' a destra (1 chiodo) - risalire in Dulfer un'altra fessura non molto inclinata fino in vetta.

Scendere per 10 metri a corda doppia - per rocce rotte arrivare alla base del Dent de Jetoula (aggirato per evitare il bivacco).

**Orario:** Pavillon du Mont Frety: 8,30 - Attacco: ore 10 - Base del Dente: ore 18 - Ore effettive impiegate: 8 - Chiodi usati e rimasti: 5 - Difficoltà: 4° e 5° grado.

**BECCA DES CROTTE (m. 3001) per cresta S e versante S - 1° percorso: 10-8-47 - Carrel Leonardo di Valtournanche e Cavazzani Francesco (CAI Milano).**

Costituisce la massima elevazione della cresta che, partendo dalla Finestra di Cian, sale verso N al M. Redessau (Punta SE). È formata da tre punte pressochè di eguale altezza. Quella N è stata salita per la prima volta il 21-9-1915 dall'abate Henry, ma la relazione del suo itinerario si presenta abbastanza confusa e soltanto si può ricavare con certezza che egli salì alla torre finale lungo la parete O (versante di S. Barthélemy).

Dalla finestra di Cian, risalendo dapprima per breve tratto il vallone verso il Colle Chavacour, si raggiunge, lungo un rapidissimo canalino erboso, lo spartiacque Torgnon-S. Bartolomeo che si risale in direzione N puntando verso un caratteristico torrione rossastro visibile anche dal vallone di Chavacour. Aggirato a destra questo torrione, si sale, volgendo a sinistra, per un canale, poi, per una fessura dietro ad un grande blocco, si perviene ad un diedro racchiuso tra le pareti della Punta Centrale e della Punta Nord che si possono raggiungere entrambe. La N è di poco più alta. La discesa fu effettuata lungo la parete O (via dei primi salitori) fino alla cresta che poi è stata seguita verso N fino ad un ripido canalone di sfasciumi lungo il quale si ritorna nel vallone di Chavacour.

**M. REDESSAU (m. 3237) - Punta SE per cresta S con discesa per cresta SE (1° percorso: 20-8-47) - Francesco Cavazzani (CAI Milano) - Sandro Cattaneo (SUCAI Milano).**

Dalla Finestra di Cian la cresta che sale verso N a formare la Punta des Crottes, prosegue, oltre tale punta, pressochè piana verso il Redessau. Tale cresta, per la quale è stato proposto il nome di Cresta S. Bartolomeo, si può raggiungere dall'alto vallone di Chavacour ai piedi della Punta des Crottes. Oltrepassata detta punta, si risale un canalone di bianchi sfasciumi e si perviene allo spartiacque che si percorre senza alcuna difficoltà fino ad un laghetto ai piedi del Redessau. Indi con divertente arrampicata per filo di cresta fino ad un camino-pozzo dal quale si esce attraverso una stretta finestra che obbliga a togliere il sacco. Uscendo dalla finestra si è in vetta, dove non esiste ometto di sorta e pertanto proviediamo a costruirlo. Il fatto non meraviglia dato l'abbandono in cui giace l'intera zona, lontanissima dai centri di accesso (ore 6 da Torgnon, ore 4 da Prarayé); evidentemente quello costruito dai primi salitori è andato distrutto.

La discesa è stata compiuta lungo la cresta SE ricalcando soltanto in parte la via dei primi salitori (C. G. Monro, W. D. Monro,

O. S. Jones colle guide A. Bovier e P. Gaspoz: 23-8-1892) i quali, secondo la non molto chiara loro relazione, hanno seguito una cengia attraversante la parete; mentre noi abbiamo seguito esattamente il filo della cresta che scende sul colle di Chavacour, superando un difficile passaggio e raggiungendo poscia gli sfasciumi adducanti al Colle.

**PUNTE DI CHAVACOUR (m. 3191 e 3186, - Carrel Leonardo, Francesco Cavazzani (CAI Milano), Sandro Cattaneo (SUCAI Milano) - 21-8-1947 - Non essendo dato ritracciare precedenti relazioni, può ritenersi essere questo il primo percorso.**

La carta I G M usa il singolare, ma le Punte sono due, separate da un profondo intaglio che non è stato mai percorso.

**Alla Testa Sud (m. 3191) per la cresta S.**

Dal Vallone di Chavacour basso, venti minuti prima della Finestra di Cian, portarsi sulla destra risalendo poscia ripidi pendii erbosi fino all'attacco della cresta che non presenta difficoltà di sorta fino all'anticima. Da qui con facile arrampicata alla vetta.

**Alla Testa N (m. 3186).**

Giunti alla Testa S. siamo discesi sulla destra (versante Torgnon) per rocce malsicure e sfasciumi, portandoci al colletto. Si attacca la parete per rocce rossastre, con appigli ottimi. Una fessura, qualche metro più su dell'attacco, permette raggiungere un posto sicuro (difficoltà: 3° grado — 1° percorso: 21-8-47 la cordata di cui sopra). Da qui siamo discesi tenendoci sul versante di Torgnon ed evitando il camino dei primi salitori, con qualche maggiore difficoltà siamo giunti alla cresta NE dalla quale siamo pervenuti al Colle di Chavacour attraversando un canalone di ghiaccio nero (qualche gradino) sotto l'infuriare d'un forte temporale.

**PUNTA DI CIAN (m. 3320) per cresta SO.**

- Carrel Leonardo di Valtournanche, Cavazzani Francesco (CAI Milano). - 9-9-47 - *In mancanza di precedenti relazioni, deve ritenersi il primo percorso integrale della cresta, che è stata per altro percorsa dalle guide di Valtournanche nella parte più alta.*

E' indubbiamente la via più impegnativa per la punta di Cian, costituita da una lunga cresta che presenta cinque successivi torrioni; pur non incontrandosi difficoltà gravi, tiene desta l'attenzione ed impegna senza tregua l'alpinista.

Dalla Baita Grand Drayère (m. 2350) un sentiero sale un ripido pendio erboso in direzione NO, poi attraversa, quasi in piano, la morena. Abbandonato il sentiero, risaliamo e poi attraversiamo il canalone che scende dal Cossa de Fort. Afferrata la cresta che scende dalla quota 3050, la risaliamo fino ad un col-

letto che immette nel vallone racchiuso tra le Punte Chavacour, a noi di fronte, e la parete NO della Cian. La quota 3050 della carta IGM è probabilmente errata: infatti essa è notevolmente più bassa delle Punte Chavacour (l'altimetro segnava m. 2890).

Da questo colletto la cresta sale in direzione NO prima con sfasciumi, poi, con rocce facili ricoperte da neri licheni, fino ad un canalone che scende nel vallone tra le punte Chavacour e la Cian. Seguono altri sfasciumi, poi con brusca diversione la cresta si orienta a SO. (per chi sale: direzione NE).

Perveniamo così all'attacco che presenta un difficile camino (3° grado). Seguono varie placche sul versante di Torgnon, indi un ripido canalino di sassi e terra riconduce sul filo di cresta e sul versante Chavacour. Saliamo per filo di cresta, indi ancora per placche sul versante di Torgnon fino a quando un lungo canalino, bianchiccio per sassi e terra, permette aggirare un torrione che si presenta con placche lisce e rossastre. Riprendiamo poi il filo di cresta esile ed aereo che conduce al primo torrione della cresta (ometto, altimetro 3220).

Arrivando a questo torrione abbiamo la visione della punta di Cian che sembra vicinissima, mentre in realtà il tratto da percorrere è ancora lungo; l'aspetto della Punta è selvaggio, quasi inaccessibile, invece il percorso finale non presenta difficoltà.

Dal primo torrione scendiamo sul versante Chavacour con qualche difficoltà (le rocce sono spesso ricoperte da neve, data l'esposizione) e perveniamo ad un piccolo colle, dal quale ritorniamo sul versante di Torgnon raggiungendo poi la vetta del secondo torrione (ometto). Anche dal secondo torrione scendiamo tenendoci sul versante Chavacour e raggiungendo un altro colletto. Un canalino di instabili detriti, con una discesa di circa 30 metri, ci consente tagliare sul versante di Torgnon le torri terza (ometto costituito da una semplice pietra posata sulla vetta) e quarta. Queste due torri non si possono scalare provenendo da questa parte. Chi voglia salirle deve portarsi alla loro base dal lato N dove si trovano i punti d'attacco. Bisogna poi ridiscendere per la stessa via di salita oppure calarsi a corda doppia. (Questo particolare spiega perchè la cresta sia preferibilmente percorsa in discesa cioè provenendo dalla Punta di Cian: ciò consente sormontare tutti i 5 torrioni senza eccessive perdite di tempo).

Oltrepassata la quarta torre, un canalino ci riporta sul filo di cresta e da qui saliamo al 5° torrione e alla vetta. Si può anche tagliare il 5° torrione arrivando alla base della vetta dove si trova una vera « route à vaches ». Seguendo la stessa e prima di raggiungere la cresta Rey, si può salire per un difficile camino sboccando ad una grotta nella quale si apre un pozzo che scende direttamente verso il 5° torrione della cresta.

Dalla grotta alla vetta in pochi passi e senza nessuna difficoltà. Ore 5-5,30 dalla Grand Drayère. La cresta è stata percorsa, in discesa, da qualche guida provenendo dalla punta di Cian il che, come dicemmo, consente di superare anche le torri 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> che, da quel lato, offrono possibilità di salita negate dall'opposto lato.

**CRESTA E TORRE DELLA TSA (Gruppo Rayette - Epicoun - Primo percorso e prima traversata - G. Muratore e A. Balliano - 17 agosto 1947.**

Sulla carta IGM 1930, la Torre è quotata ma non ha nome. I metri 3058 che detta carta le assegna sono certamente inferiori alla realtà. La quota di m. 2997 precisata per il vicinissimo colle omonimo era anche quella che segnava un altimetro che avevamo con noi, altimetro che sulla vetta della Torre indicava m. 3180 che con tutta probabilità han da essere esatti. La Torre poi è bene individuata da ogni lato e meriterebbe di essere visitata e tentata specie per la parete sud, verticale, tutta a lastre raddrizzate, solcata da camini lineari e canali vertiginosi; le lastre terminano un 150-200 e più metri in alto, in guglie campanili seghettature dalle più strane forme. La Cresta ha uno sviluppo quasi orizzontale di circa un chilometro ed è costituita da una serie ininterrotta di pinnacoli, torracchi, lame di quarzite protese sul vuoto, sempre di roccia solidissima, a volte rossastra. Curiosità della Cresta è che sul suo versante N (più esattamente NE) corre con brevi interruzioni dovute a cataste di blocchi, una specie di cengia comodissima che termina nel punto più basso della Cresta dove questa prende a salire fortemente per terminare sulla vetta della Torre. A metà circa della cengia si rinvenne un pozzo grossamente triangolare, a perfetta tenuta, pieno d'acqua limpida e gelida, di inspiegabile origine e permanenza, accolta a... bocca aperta.

Da Bionaz all'Alpe La Tsa, indi a Plan Marmottin, Lusenei, per sentiero. Unica acqua di tutto il vallone una fonte poco discosta dall'Alpe Lusenei. Da qui per traccia di sentieri, blocchi, sassaie, erbe risecche, alla base della Torre incombente e della Cresta. Si segue la base a E fino a un punto ove la cresta si abbassa per formare poco dopo un ultimo castelletto di gendarmi. Da questo punto si raggiunge il filo della Cresta per un canale erto e franoso, quindi, volgendo a O, lungo tutta la Cresta un gendarme dopo l'altro, quale sottilissimo e sporto nel vuoto, quale pretendente a vera torre, varianti d'altezza tra i 5 e i 20 metri, Muratore se li digerisce uno dopo l'altro. Un incidente di... macchina impedisce a Balliano di assaporarne più di tre tra i quali il più bello, a titolo di consolazione; egli segue la scalata procedendo lungo la cengia ed i blocchi con i due sacchi im-

pilati sulla schiena. Al termine della Cresta, dopo un due ore di ininterrotta scalata, riuniti e sospinti dal tempo che si andava guastando, vien salita alla svelta quella che è la vera e propria cresta E della Torre sulla cui cima non vi ha più traccia dell'unica ascensione effettuata dall'Abate Henry nel 1913! (trenta minuti dal termine della cresta). Eretto un ometto alla meglio, lungo la cresta O NO, piuttosto dosso di blocchi a cataste, in 20 minuti si scende sul Colle della Tsa sul quale arrivano quasi i resti di quello che fu il ghiacciaio della Tsa che riempiva tutto il versante N lasciando Torre e Cresta per lungo tratto. Dal colle si scende per sfasciumi a un piccolo nevaio sottostante dal quale si raggiunge, scavalcando una morena, la base erbosa della Torre. Dal nevaio si può anche in pochi minuti risalire al sovrastante colletto di Vertchamp (tra la cresta di Chermontane e quella S del Serf), scendere per un lunghissimo e ampio canale detritico sul piano di Vertchamp donde al Berrié e a Bionaz.

Gita lunga ma divertentissima. La parete S. della Torre, se in altra località potrebbe costituire una palestra di roccia completa sotto ogni riguardo e ogni grado; 34 anni sono passati tra la prima e la seconda ascensione; entro i prossimi 34 anni la bella parete S sarà certamente violata...

**Prima traversata completa invernale in sci della PUNTA CLOTESSE (m. 2872). - Cordata: Gribaudi, Veronese S., Zanta. - 26-28 febbraio 1944.**

Torino: part. ore 18,25 - Ulzio: arr. ore 20,20 - proseguimento in corriera sino al Bivio Desertes, ore 21. Salita per mulattiera al Villaggio di Desertes, ore 22. Pernottamento in casa del sig. Perrone.

Mattino ore 7: tempo incerto, nuvoloso - salita per mulattiera a piedi sino al Villaggio Grangie Millaures dove calziamo gli sci; passiamo sotto la Croce di S. Giuseppe e raggiungiamo il Vallone Sud scendente dalle quote m. 2734 e m. 2771 della Cresta Sud-Est; saliamo il Vallone nel centro sino ad una decina di metri dal monolito che trovasi sotto la quota m. 2600. Il tempo dopo una breve nevicata è migliorato molto; sole caldo, senza vento. Togliamo gli sci per mettere i ramponi, gli sci li carichiamo sul sacco; dopo un breve pendio di neve e ghiaccio attacchiamo delle roccie, e per dei canalini e gradini raggiungiamo la Cresta Sud-Est a q. m. 2600; il tempo peggiora alquanto e comincia a nevicare. Saliamo la Cresta in parte nevosa con qualche lastrone di roccia affiorante sino alla q. m. 2734, di qui obliquiamo a destra, traversiamo la conca dopo aver calzato gli sci, e saliamo il versante Est sino a raggiungere il baraccamento militare a q. m. 2850 circa - ore 12. Continua a nevicare; sosta per fare colazione. Ore 13: saliamo l'ultimo tratto di

M. Redessau  
NO - P. SE

Becca des Crottes



Fot. G. Muratore

Redessau e Becca des Crottes dal Lago di Lusenej

Cresta della Tsa

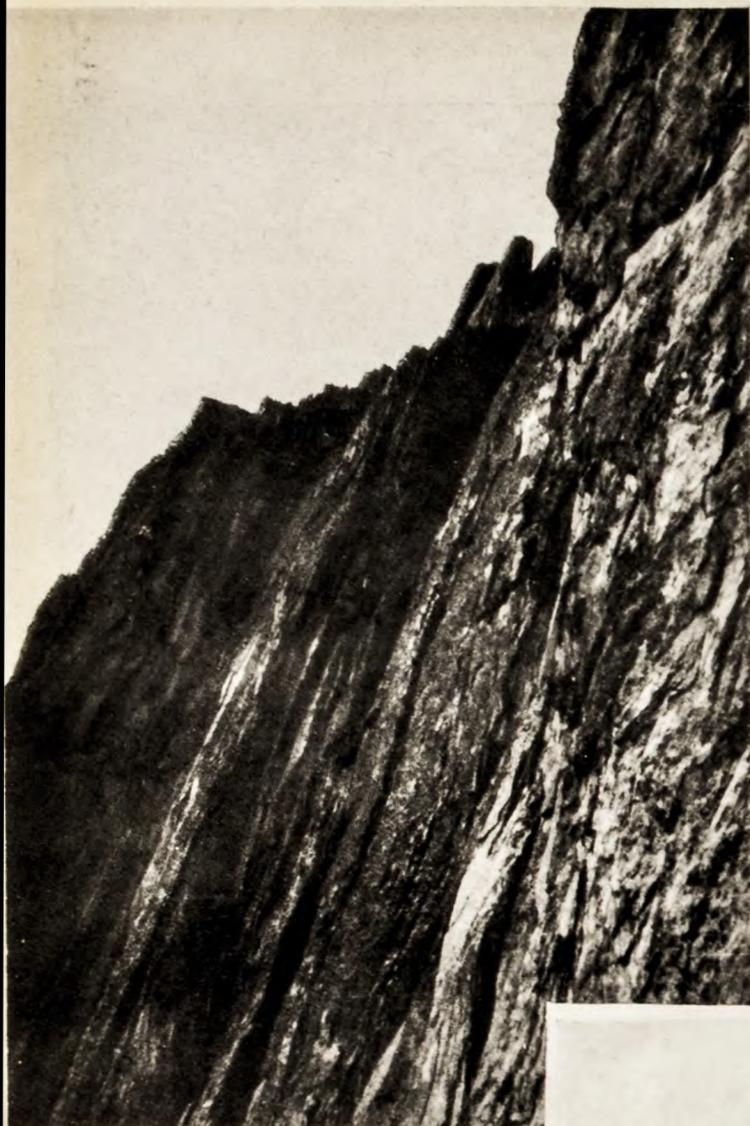
Torre

M. Serf



Fot. A. Balliano

La Cresta e la Torre della Tsa - Versan. Nord dal Bivacco di Sassa



Torre della Tsa  
Parete Sud

*Fot. G. Muratore*

Un gendarme della  
Cresta dalla Tsa

*Fot. G. Muratore*

V. art. a pag. 85



Cresta su neve alta; qualche passaggio ripido e laborioso; ore 13,15 siamo sulla Punta Clotesse.

Scendiamo alla casermetta, calziamo i ramponi e continuiamo la discesa per la Cresta Sud e versante Sud-Ovest sino al Passo di Desertes; il tempo permane sempre brutto e nevica forte; calziamo gli sci, passiamo per il baraccamento militare sotto il Colle alla sinistra orografica, dove incontriamo la comitiva Revelli; il Vallone di Desertes si presenta in ottime condizioni di neve; scarsa visibilità; a q. m. 2100 circa ci dirigiamo verso sinistra in direzione della mulattiera che porta, con lieve pendenza, al Colletto q. m. 2117. Di qui discesa veloce per campi sino a Chateau Beaulard m. 1396 - ore 17 - breve sosta alla Pensione Clotesse e alle 18, per la mulattiera che porta direttamente ad Ulzio, ci inoltriamo sino ad un certo punto nella pineta; indi per l'impossibilità di proseguire per mancanza di piste decidiamo di scendere a Valle e usciamo dal bosco in prossimità del Casello Ferroviario a metà strada fra Beaulard ed Ulzio.

Ore 19, per stradone ad Ulzio, Albergo Commercio ore 20.

Mattino ore 5,50: part. per Torino.

SANDRO VERONESE

- AIGUILLE DE MESURE** - *Prima ascensione per il versante N - Aspiranti-Guide Léon Bellier e J. P. Charlet - 28-6-46 (v. « Alpinisme » - 1947 - pag. 286).*
- GRANDE ROCHEUSE** - *Prima ascensione per lo sperone NE. - M. A. Azéma e G. Fraissinet - 12-14 luglio 1946 (v. « Alpinisme » - 1947 - pag. 226).*
- P. 3608 DE L'ARÊTE DES ROCHASSIER** - *Prima ascensione per la cresta SO - Aspiranti Guide J. P. Charlet e J. P. Payot - 31 luglio 1946 (v. « Alpinisme » - 1947 - pag. 227).*
- LA GUEPE** - *Prima ascensione - M. A. Azéma e G. Fraissinet - 11 luglio 1946 (v. « Alpinisme » - 1947 - pag. 227).*
- LA GUEPE** - *Prima ascensione per parete E. - J. Feuillie e M. Martin - 12 agosto 1946 (v. « Alpinisme » - 1947 - pag. 227).*
- AIGUILLE DU CHARDONNET** - *Prima ascensione per lo sperone NO - Aspiranti-Guide J. P. Charlet e J. P. Payot - 17 luglio 1946 (v. « Alpinisme » - 1947 - pagina 227).*
- TRIDENT (AIGUILLES DORÉES)** - *Prima ascensione dal versante N - E. Jérôme-Lévy con J. P. e G. Charlet - 27 luglio 1946 (v. « Alpinisme » - 1947 - pag. 227).*
- TOUR GERMAINE (Dents du Loup - Chaîne de Belledonne)** - *Prima ascensione per parete S - F. Germain e P. Conésa - 16 agosto 1946 (v. « Alpinisme » - 1947 - pag. 228).*
- P. THORANT (Écrins)** - *Prima ascensione per parete E - J. Madeuf, J. Vallet, F. Vercesi. - 5 luglio 1947 (v. « Alpinisme » - 1947 - pag. 228).*
- P. DE LA SELLA (Écrins)** - *Prima traversata dal Col de la Selle al Col de la Gandolière - J. André e F. Vercesi - 28 giugno 1947 (Semplice notizia senza dati).*
- MÉIJE** - *Prima ascensione diretta dal versante N - M. G. Robino con la Guida A. Tobey - 3 agosto 1947 (v. « Alpinisme - 1947 - pag. 228).*
- ROCHE D'ALVAN** - *Prima ascensione della punta NO per lo sperone NE - R. Duplat e P. Gendre - 26 luglio 1947 (senza dati).*
- PIC DU GLACIER D'ARSINE** - *Prima ascensione per versante N - J. Porraz, M. Ravasat e J. Rondet - 29 giugno 1947 (senza dati).*
- COL DU GLACIER D'ARSINE** - *Prima ascensione versante N - R. Baffie e G. Brésard - 23 giugno 1947 (senza dati).*
- P. CÉZANNE** - *Prima ascensione per versante N - R. Chavant e F. Germain - 22 giugno 1947 (senza dati).*
- DENT DU REQUIN** - *Prima ascensione per cresta O - A. Crampé, A. Dagand, A. Descheneaux, G. Joubes e L. Perramon - 27 agosto 1947 (senza dati).*
- AIGUILLE DE PEIGNE** - *Prima ascensione per cresta N - F. Aubert, J. C. Martin, J. C. Ménégau, M. Schatz - 2 agosto 1947 (senza dati).*
- DENT DU CAIMAN** - *Prima ascensione per il canalone della Brèche du Caiman - M.me Loujou, M. A. Azéma e G. Fraissinet - 24 luglio 1947 (senza dati).*
- AIGUILLE DE BLATIERE** - *Prima ascensione per parete O - P. Allain e A. Fix - 10 settembre 1947 (v. « Alpinisme » - 1947 - pag. 233).*
- AIGUILLE DES GRANDS CHARMOZ** - *Prima ascensione per il versante di Chamonix - M. Lenoir e P. Laroux - (v. « Alpinisme » - 1947 - pag. 233).*
- DENT D'HÈRENS** - *Prima ascensione invernale per la via Finch - H. Wäffler e J. Zimmermann - 26 aprile 1947 (v. « Alpinisme » - 1947 - pag. 236).*

## LIBRI E RIVISTE

*Guide Vallot* - Groupe de Haute Montagne - L. DEVIES - P. HENRY - J. LAGARDE: *La Chaîne du Mont Blanc* - I: M. Blanc-Trélatête.

Quale alpinista « occidentale » non ha fatto la conoscenza di qualche fascicolo della « *Guide Vallot* », che cominciarono a comparire circa un ventennio addietro?

Per la catena del M. Bianco, mancando un'opera italiana — eccettuata quella di G. Bobba e L. Vaccarone, edita nel 1896 — la scelta era limitata alla « *Guide Kurz* », tacitiana scarna e, per certi itinerari, anche vaga oltre il desiderabile e la « *Vallot* », di sviluppo ineguale, a volte spinto fino alla descrizione degli appigli di ogni passaggio, a volte troppo generico.

D'altra parte, dopo la pubblicazione delle opere suddette, si svolse l'ultima fase dell'alpinismo occidentale, colla risoluzione dei problemi maggiori e più difficili. L'imponente messe dei nuovi itinerari alpinistici era perciò illustrata finora dalle sole relazioni e note tecniche sparse nelle riviste dei clubs di vari Paesi.

Benemerita di tutto il mondo alpinistico è quindi l'iniziativa del Groupe de Haute Montagne (G. H. M.) — l'associazione dei migliori alpinisti francesi — di rifondere e di completare la Guida Vallot, seguendo i criteri dettati dalle ricche esperienze degli ultimi lustri.

La collana s'intitola: « *La Chaîne du Mont Blanc* ». Il primo volume pubblicato, pregevolissimo frutto delle competenze ben note di Lucien Devies, Pierre Henry e Jacques Lagarde, si suddivide in due sezioni, di cui la prima tratta degli itinerari del Massiccio di Trélatête ripartito in tre gruppi) e, la seconda, di quelli del M. Bianco e suoi contrafforti fino al Colle del Gigante.

L'opera si propone non già di sciorinare al lettore un monotono, inespressivo elenco di itinerari alpinistici, ma di fornirgli un aiuto vivo, pratico, consapevole, nella scelta della via: perciò i tracciati, per ogni montagna, sono descritti dando la precedenza al percorso originale soltanto se coincida con quello che le ripetizioni hanno reso « classico »; in caso contrario, il primo posto è stato dato al percorso corretto « dalla prassi », mentre le parti originali, scartate dalla susseguita esperienza, vengono descritte a titolo di « varianti ».

I dati storici non vi sono però trascurati: anzi lo scrupolo giunge fino all'elencazione dei

ripetitori di vie poco battute o di valore particolare, dal che derivano inevitabili lacune, non armoniche col carattere universale dell'opera.

Altra intelligente innovazione consiste nella cura di adattare le descrizioni non solo alle caratteristiche oggettive di ogni itinerario, ma anche al modo di apprezzare, alla levatura o « classe » degli alpinisti che abitualmente lo scelgono.

A pag. 102 è citato un giudizio, ben autorevole per la provenienza — Capitano G. I. Finch — quanto suggestivo per gli appassionati del Monte Bianco:

« Du point de vue de l'étendue verticale de glaciation, il y a peu de difference entre le monarque des Alpes et le côté nord du plus haut sommet de l'univers: mais, du point de vue esthétique, il ne peut y avoir de comparaison ».

A questo superbo confronto, a favore del M. Bianco, si ispira tutta la nobile fatica degli autori, che vogliono veramente illuminare, pur con la debita discrezione, ciò che, agli occhi dell'alpinista, attribuisce al Monte Bianco la preminenza su ogni altro gruppo delle Alpi; le grandi ascensioni miste e gl'imponenti percorsi classici.

Molti disegni, accurati e nitidi, il rispetto delle sane tradizioni della nomenclatura e vari accorgimenti, tra i quali la classificazione (in lettere equivalenti ai sei gradi della scala Welzembach) delle salite ovvero, quando queste non si prestino, dei passaggi più notevoli, un perfezionamento — la classifica in 4 gradi dei passaggi artificiali — donano all'opera un valore di praticità, efficace e concisa, che rappresenta il meglio finora raggiunto in materia.

Opportunamente gli autori attribuiscono alle graduazioni una precisione « relativa »: infatti, se i giudizi di difficoltà non soffrissero di una insopprimibile soggettività, non sapremmo spiegare — posto l'esempio del IV° inferiore della fessura terminale della via Mumméry al Grépon — come il passaggio terminale alla vetta centrale del Trident de Tacul venga valutato soltanto un IV superiore; e neppure potremmo ammettere che la mite placchetta sottostante la pertica del Père Eternel meriti la stessa considerazione della gran placca delle cr. N. dell'Aiguille de Léschaud.

L'Alpinismo francese ha dato e, siamo certi, confermerà colle nuove Guide Vallot, un convincente segno di maturità spirituale (in armonia con il suo progresso arrampicatorio) che lo pone all'avanguardia in questo tormentoso dopo guerra. A quando il nostro reingresso nella nobile gara?

Michele Rivero

AUGUSTO FRATTOLA, *Scalate nell'infinito* - Scritti e frammenti raccolti a cura della S. U. C. A. I. - Pref. di C. Giussani - Milano - L. 150 (Ai Soci L. 100).

JULES GUEX, *Dans la trace de Javelle* - Edizione numerata di 1700 esemplari - Collection Alpine - Rouge e C. - Lausanne - s. p.

RINO BIGARELLA, *Ritmi dell'Alpe* - pag. 222 - L. 400 - A. Palladio, Vicenza.

ALESSIO NEBBIA, *Guida turistica di Courmayeur* - 2<sup>a</sup> ed. accresciuta - Bottega d'Arte Alpina, Courmayeur - L. 500.

*Handbuch für Touristik und Fremdenverkehr* - 1947 - Oesterreichische Bergsteiger-Zeitung - Wien.

CLUB ALPINO - Sez. di Biella - *Rivista Annuale 1947* - Accurata ed elegante pubblicazione, interessante per articoli e tavole fuori testo.

*Alpinisme* - Revue du Groupe de Haute Montagne - N. 80 - Sett. 1947. - Segnaliamo un articolo di L. Devies e uno di G. W. Young. Belle foto del nostro Cicogna.

- N. 81 - Dicembre 1947. Un articolo di A. Tobey sulla parete Nord della Meije; uno, straordinariamente bene illustrato, di Cicogna sul sesto grado nelle Dolomiti; un altro di G. Kogan sulla Arête des Hirondelles.

*La Montagne* - Revue du Club Alpin Français - n. 335-6-7, gennaio-settembre 1947 - n. 338, ott.-dicembre '47. Sul n. 3 un articolo di Samivel: La montagne d'utilité pratique.

*Bergwelt* - n. 17 e 18.

S. A. C. - Sektion Emmental Bibliothek-Katalog (1947).

*Revista Anăina* - Dic. 1947 - Interamente dedicata alla stagione sciistica del 1947.

*Le vie d'Italia* - Mensile del Touring Club Italiano - n. 12, dic. 1947 - n. 1, gennaio 1948 - n. 2 febbraio.

Accademia Nazionale dei Lincei - Rendiconto adunanze generali a Classi riunite (8 e 12 giugno 1947). Vol. V, Fascicolo 2 - Roma 1947.

*Sindacato Tecnico Finanziario per il traforo del Monte Bianco: Le comunicazioni transalpine tra Italia, Francia e Svizzera occidentale*, dell'Ing. Andrea Quaglia. - Estratto da « Ingegneria Ferroviaria » n. 5-6, maggio-giugno 1947. Con cartine, 4 schemi e profili.

*Lo Scarpone* - Milano - n. 20-21-22-23, n. 1 1948.

*Argentina* - Bollettino quindicinale d'informazioni.

*Sport e Natura* - Numero speciale di Capodanno - n. 1-2 gennaio 1948.

## ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

### Il nuovo Rifugio « Capanna Montagnola - G. Sapienza » sull'Etna.

Il giorno 14 dicembre, alla presenza del Prefetto di Catania e del Presidente del locale Ente provinciale per il Turismo, oltre a numerose altre Autorità, ha avuto luogo la inaugurazione della Capanna Montagnola « G. Sapienza », del Club Alpino Italiano, Sezione dell'Etna.

La costruzione, che risponde tecnicamente alle più moderne esigenze di un Albergo-Rifugio e per la sua realizzazione hanno per la maggior parte concorso, con appassionato slancio, alcuni fra i più facoltosi soci del C.A.I., oltre allo stesso Ente per il Turismo, è sito ai piedi della Montagnola e costituisce la naturale base di partenza per gli itinerari di alta Montagna che hanno per meta l'Osservatorio ed il Cratere Centrale.

La sua capacità, in funzione di quanto è stato possibile realizzare quest'anno per esigenze di bilancio, comprende 25 posti letto al piano superiore fornito di tutti i servizi igienico-sanitari, mentre al piano terreno usufruisce di ampi locali comuni, di una vasta cucina e di un bar che serve anche le esigenze di turisti ed alpinisti di transito per la zona. La gestione della Capanna è stata affidata alla Guida del C.A.I. Vincenzo Barbagallo, molto popolare fra gli sportivi Etnei e ben noto anche ai frequentatori stranieri della nostra Montagna.

All'inaugurazione, effettuata dopo la Messa al campo e la benedizione dei locali, hanno pronunciato commosse ed appassionate parole il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo, il Presidente del C.A.I. - Sezione dell'Etna ed ha chiuso, auspicando ad un sempre maggiore sviluppo del Turismo e dell'Alpinismo Etneo, il Prefetto di Catania.

Alla cerimonia, improntata al più schietto spirito alpinistico, hanno aderito il Presidente della Regione, Avv. Alessi, rappresentato dal Presidente dello E.P.T., il Presidente Generale del C.A.I., rappresentato dal Consigliere Generale del C.A.I., Avv. R. Vadalà Terranova, l'A.S. Giglio Bianco di Catania, l'Ass. Pro Catania, i Presidenti delle Sezioni di Messina, Acireale, Linguaglossa, intervenuti alla cerimonia con numerosissimi soci, oltre alla S.U.C.A.I. di Catania ed allo Sci-C.A.I. di Catania e Messina.

### CIRCOLARE DELLA PRESIDENZA N. 48 Rivista mensile

Come annunciato con circolare n. 47, la Sede Centrale ha provveduto, in base alle decisioni prese dal Consiglio Centrale nella riunione del 30 novembre scorso, ad abbonare d'ufficio alla Rivista Mensile 1948, tutte le Sezioni e Sottosezioni. Si ricorda con l'oc-

casione, la necessità di dare alla Rivista la massima diffusione in modo da raggiungere il 5% minimo di abbonamenti rispetto alla categoria dei Soci Ordinari, raccomandando di sollecitare al massimo la raccolta degli abbonamenti stessi e ciò perchè la Casa Editrice possa tempestivamente disporre per l'invio dei fascicoli man mano saranno pubblicati, agli interessati senza dover spedire copie arretrate, cose queste che vengono a gravare sensibilmente sulle spese di spedizione del plico, per necessità di causa, ritardi, disguidi, ecc.

Si ricorda con l'occasione, che l'abbonamento 1948 costa L. 1000.— per i soci e L. 1500.— per i non soci.

### Statistica Soci 1947

Le Sezioni che non hanno ancora provveduto ad inoltrare la statistica Soci in regola col tesseramento al 31-12-1947, sono pregate di provvedere subito in merito.

### Sottosezioni

Pervengono di tanto in tanto notizie a questa Sede Centrale che alcune Sottosezioni non funzionano, oppure malgrado l'autorizzazione richiesta al Consiglio Centrale e da questi confermata, non sono più state costituite. Sarebbe opportuno perciò che ciascuna Sezione rivedesse la posizione delle proprie Sottosezioni in modo da avere una situazione aggiornata rispondente alla realtà.

### Consigli direttivi

Alcune Sezioni hanno provveduto alla nomina del nuovo Consiglio Direttivo senza che ne sia stata data comunicazione alla Sede Centrale. Si raccomanda pertanto di voler aggiornare la posizione comunicando i nominativi dei componenti dei Consigli Sezionali attualmente in carica.

### Volume « Al sole delle Dolomiti » di Severino Casara

L'Editore ha disposto perchè ai Soci del C.A.I. venga accordato uno sconto del 10% sul prezzo di vendita al pubblico. Le ordinazioni devono essere trasmesse direttamente alla Casa Editrice in Milano - Corso Matteotti, 12 - accompagnando l'importo relativo e segnando il numero della tessera del C. A. I. ed il nome della Sezione di appartenenza.

### Materassi in crinosa asettica

La Ditta Olgiati di Corbetta, è disposta a fornire alle Sezioni del C. A. I. proprietarie di Rifugi, dei materassini in crinosa asettica (cellulosa) lavabili e cardabili come lana, al prezzo di L. 2.200.— con traliccio normale e L. 2.500.— con traliccio rinforzato. Questi materassini vengono normalmente forniti a ospedali, case di cura, alle FF. AA. ecc., ed hanno dato buoni risultati. Le Sezioni alle quali interessano detti materassini, sono pregate di trasmettere l'ordine relativo alla Sede Centrale.

### Stoffe per abiti sportivi

Le Manifatture tessili di Biella, via Gari-

baldi, 4, previ accordi con alcuni primari Lanifici Biellesi, mettono a disposizione dei Soci del C.A.I., alcuni tessuti di pura lana naturale al 100% scevra di lane rigenerate o di sottoprodotti, adatti per la confezione di abiti da montagna, da sciatori, per turismo e normali.

I prezzi ai quali vengono offerti i tessuti rappresentano per i Soci un vantaggio effettivo del 25% sui prezzi di mercato a parità di qualità.

Per dar modo a tutti i Soci di poter approfittare di questa vantaggiosa possibilità di acquisti si accompagnano alcune cartelle dei principali tipi con l'indicazione del prezzo netto per metro. Queste cartelle comprendono, fra l'altro, i tipi: n° 19716-19717 - gr. 700 per mt. Straforte per montagna - alt. cm. 150; n° 7230-7231 - gr. 610 per mt. Speciale per sciatori - alt. cm. 150; n° 19718-19719 - gr. 500 per mt. per sciatori - alt. cm. 150. Altri numeri - gr. 470/560 per mt. per mezza montagna, abiti turistici e normali - alt. cm. 150.

Le Manifatture Tessili possono fornire agli acquirenti delle stoffe le relative fodere complete di ottime qualità al prezzo di L. 3700.—.

Nei prezzi, segnati su ciascuna cartella, è compresa l'imposta entrata, mentre è esclusa la spesa per l'imballo e la spedizione postale che viene effettuata per conto del committente e calcolata per ogni taglio ed eventuali fodere in L. 200.

Le ordinazioni devono essere trasmesse direttamente alle Manifatture Tessili - Biella - Via Garibaldi, 4 - accompagnate dal relativo importo che può anche essere rimesso con accredito sul c/c/p. n° 2/13047 delle Manifatture Tessili, Biella, e con l'indicazione del numero della stoffa scelta e del quantitativo desiderato (sono sufficienti mt. 3 per abito completo di taglia normale).

### Riduzioni su autotrasporti

Si informa che l'Impresa Autoservizi « Eredi S. Spalvieri » (che gestisce le linee Ascoli-Servigliano-Falerone-Montegiorgio - Ascoli-Podaso - Ascoli-Amendola - Ascoli-Montemonaco) ha accordato lo sconto del 25% sui prezzi dei biglietti ai Soci di questo Sodalizio in gruppi non inferiore a tre persone e che dimostrino che il viaggio viene effettuato a scopo turistico-sportivo.

### Trasporto Sci in Treno

La Direzione delle Ferrovie ha disposto che gli sci possano essere trasportati gratuitamente soltanto con i treni della neve. In tutti gli altri casi, e ciò interessa particolarmente, poiché purtroppo finora non è stato possibile ancora ottenere tali concessioni, gli sci possono essere trasportati nello stesso scompartimento in cui ha preso posto lo sciatore, ma previo il pagamento della tariffa prevista per la spedizione come bagagli.

## CRONACA DELLE SEZIONI

### Resoconto delle attività sezionali svolte nell'estate 1947.

#### Cogliate.

Gennaio - Febbraio: effettuate 9 gite sciistiche nelle Prealpi Lombarde; Maggio - Giugno: ascensioni varie sulla Grigna e sui Corni di Canzo; Luglio: gita sociale al Breithorn; Agosto: gite e ascensioni varie sul M. Rosa (Punta Gnifetti - Castore e Polluce).

#### Merate.

1) Gita speciale al Pizzo d'Erna (Monte Resegone) 30 partecipanti. 2) Marcia sociale ciclo - alpina a Civenna. Per la disputa di una coppa per la Società con il maggior numero di partecipanti. La coppa è stata assegnata alla « Famiglia Meratese » (103 partecipanti). 3) Gita sociale al Piano dei Resinelli (20 partecipanti).

Oltre a questa attività a carattere educativo - collettivo, Soci singoli o a piccoli gruppi hanno svolto attività alpinistica nei vari gruppi alpini e prealpini.

*Lenigo.* — 6 luglio: Monte Pambio per la strada delle Galline con ritorno dalla Val Canale. Partecipanti 36. — 26-27 luglio: Rifugio M. Vazzoler (Gr. Civetta). Partecipanti 36. — 15-17 agosto: *Gruppo Brenta*: (giorno 15 Rifugio Pedrotti da Molveno; 2° giorno ascensione collettiva alla Cima Tosa; 3° giorno rientro a Molveno per il Rifugio Tuket sentiero degli Orsi. Partecipanti 24. — 14 settembre: Paganella. Partecipanti 18. — 28 settembre: Campogrosso. Raduno organizzato dalla Sez. Vicenza con ascensione a Cima Posta (2263) nel gruppo dell'Oblante. Partecipanti 27.

Oltre a questa attività collettiva Sezionale, gruppi isolati hanno svolto una considerevole attività alpinistica nelle Piccole Dolomiti, nelle Dolomiti di Brenta, Gardesane, Ampezzane e di Sesto.

*Lucca.* — 5 gennaio: Pania della Croce m. 1859. — 12 marzo: Pania della Croce m. 1859. — 7 aprile: *Gruppo A*: Matanna Pania della Croce m. 1859; *Gruppo B*: Alpe di S. Antonio Pania della Croce m. 1859. Partecipanti 10. — 25 aprile: Rondinario

m. 1964. Partecipanti 4. — 11 maggio: Capo Catino. Ascensione della Rocceandagia m. 1700. Partecipanti 30. — 1° giugno: Lago Scaffaiolo m. 1775 con traversata dalla cima Tauffi m. 1792, Libro Aperto m. 1937, e passo dell'Abetone m. 1388. Partec. 8. — 8 giugno: M. Sagro m. 1748, dalla foce di Vinca, *Gruppo A* per lo spigolo E. *Gruppo B* per la via normale. Partecipanti 25. — 6 luglio: Traversata compiuta partendo da Orto di Donna, dai Soci Larco, e Pancaccini Alberto per il Garnerone, e il Grondilice m. 1805 fino alle pendici del Contrario, raggiungendo le cime del torrione Figari m. 1525, e la punta Questa m. 1485 con traversata in cordata dalla parete S.O. del Grondilice, quasi all'altezza della quota 1624. (Ore 12). — 6 Luglio: Monte Cusna m. 2121 dal casone di Profecchia, monte Vecchio. Ritorno per l'abetina reale, dal passo delle Forbici n° 25. — 19-28 luglio: Campeggio a Orto di Donna con relative ascensioni alle varie cime. Pisanino m. 1945. M. Tambuto 1889. Cavallo m. 1889. M. Contrario m. 1789. M. Grondilice m. 1805 e creste del Garnerone. Torrione Figari m. 1525. Pizzo d'Uccello m. 1781. Partecipanti 35. — 25 Luglio: I Soci Larco e Pancaccini Alberto partecipanti al campeggio di Orto di Donna, hanno fornito una superba prova delle loro non comuni doti di resistenza, ed attitudini alpinistiche, raggiungendo la base con una marcia di ore 16,30, seguendo opportunamente controllati il seguente itinerario: Partenza da Gramolazzo ore 4. Pisanino m. 1945 ore 7,50, M. Cavallo m. 1889, ore 10. Monte Contrario m. 1789 ore 13. Monte Grondilice m. 1805 ore 14,45. Pizzo d'Uccello m. 1781 ore 18,30. Arrivo al Campeggio alle ore 20,30. — 3 agosto: Orrido di Botri. Partecipanti 40. — 15 agosto: Lago Santo Modenese. *Gruppo A* ascensione al Monte Giovo m. 1991, e monte Rondinaio m. 1984. *Gruppo B* traversata e pernottamento a San Pellegrino in Alpe m. 1520 da dove proseguirono per la Malite, l'Alpe di Sillano e Prada Arena. Partecipanti 50. — 24 agosto: Monte Altissimo m. 1589. Part. 25. — 28 sett. Drettissima della parete E. della Pania Secca m. 1711 Larco e Pancaccini Alberto. — 29 settembre: Raduno alpinistico nel Gruppo delle Pani in occasione del 59° Congresso Nazionale del C.A.I. Partecipanti 20. — 11-12 ottobre: Mostra fotografica della montagna, con la partecipazione della Sezione di Prato, e mostra di libri, carte, stampati, e attrezzi alpinistici. — 28 novembre: Serata di proiezioni con diapositive a colori riguardanti le Alpi Aquane, e l'Apennino. Brillante successo della manifestazione. 400 spettatori, oltre i Soci della Sezione.

*Ancona.* — Presso questa nostra Sezione è stato costituito il Gruppo Speleologico marchigiano. Il Gruppo ha in programma lo studio delle varie grotte e cavità esistenti nella regione sotto il triplice aspetto: geologico, pa-

**RINNOVATE L'ABBONAMENTO**

**L. 1000**

*Sono disponibili, franco di porto:*

**Annata 1946 con indice L. 650**

» 1947 » » » **1250**

leontologico e biologico e sotto il punto di vista turistico.

**Coro S.A.T.** — Il Coro della S.A.T. di Trento del Club Alpino Italiano ha in corso di ristampa la seconda edizione dei « *Canti della Montagna* ». La nuova edizione comprenderà 90 tra le migliori canzoni montane del repertorio corale del « coro della S.A.T. ».

L'opera comprenderà 100 facciate circa del formato 18x24 tale da consentire la perfetta lettura della musica. Il prezzo del volume si presume possa aggirarsi sulle L. 1000. Le Sezioni ed i Soci che desiderassero precisazioni possono rivolgersi direttamente al « Coro della S.A.T. » presso Sezione S.A.T.-C.A.I. - Via Mancini, 109 - Trento.

**Livorno.** — 28 settembre 1947: Gita al M. Gabberi (Alpi Apuane) Partecipanti 39. — 26 ottobre 1947: Gita al M. Macina (Alpi Apuane) Partecipanti 32. — 16 novembre 1947: Gita al M. Prano (Alpi Apuane) Partecipanti 28. — 7 dicembre 1947: Gita al M. Brugiana (Alpi Apuane) Partecipanti 26. — 14 dicembre 1947: Gita al M. Abetone. Partecipanti 32.

Domenica 21 dicembre avrà luogo la gita al Monte Antona e la consegna dei pacchi offerti dai Soci del C.A.I. per il Natale Alpino alle famiglie povere di Antona.

**Ascoli Piceno.** — Programma attività invernale: *Dicembre* 1947: 28 gita sociale a Pantana di Montegalfo; - *Gennaio* 1947: 4: gita Sociale alla Montagna dei Fiori; 6-10 sciopoli presso il Rifugio « M. Paci »; 11 campionato marchigiano di fondo e discesa in località da destinarsi; 18 gita sociale alla Montagna dei Fiori; 25 gita sociale al Terminillo. — *Febbraio* 1948: 1° gita sociale a Sarnano; 8 gita sociale a Pontana di Montegalfo; 15 gara nazionale di discesa libera « Coppa M. Quintili » - Montagna dei Fiori; 22-28 sciopoli a Foce di Montemonaco; 29: gara a staffetta « Coppa M. Paci » - Montagna dei Fiori. — *Marzo* 1948: 7 gita sociale a Foche Canapine; 14 campionato sociale mezzofondo e discesa; 19 gita nel gruppo dei Sibillini; 21 Gita a Campo Imperatore; 28 gita sociale di chiusura.

**Villadossola.** — Il numero dei Soci che alla fine dell'anno 1946 era di 383 col tesseramento del 1947 è salito a 506. Considerando che la Sezione svolge la sua attività in un ceto quasi esclusivamente operaio in un paese di soli 6000 abitanti, siamo pertanto a considerare lusinghiero tale risultato. Ci è confortevole constatare che a raggiungere il suddetto risultato è valsa soprattutto la passione per la montagna dei nostri Soci che hanno saputo estendere alla cerchia sempre più numerosa dei simpatizzanti la loro passione ed il loro entusiasmo.

**Gite ed escursioni:** L'attività alpinistica ed escursionistica svolta nel '47 è stata la massima possibile compatibile con le condizioni

climatiche e metereologiche della zona e con le possibilità finanziarie della maggioranza dei Soci. Oltre alle ascensioni e gite (nelle montagne e valli vicine, siamo riusciti ad organizzare una gita collettiva nella per noi lontana valle d'Aosta: quella del Breuil. Nel frattempo sono state effettuate ascensioni d'alta montagna alcune delle quali di notevole importanza. Ne diamo qui un dettagliato elenco.

**Gite invernali e sciistiche:** Malesco (Val Vigizzo), 32 partecipanti; Mottarone, 26 partecipanti; Formazza: Val Toggia, 18 partecipanti; Valle Formazza: Rifugio Maria Luisa, 36 partecipanti; Premeno: Pian del Sole, con partecipazione delle gare di fondo di 8 km. vincendo col primo premio la coppa « Monte Zeda ».

**Gite estive:** 13 aprile: Colma di Castiglione, part. 28. — 11 maggio: Alpe Aulamia, part. 61. — 25 maggio: Alpe Pescia, part. 57. — 22 giugno: Mottarone, part. 84. — 12-13 luglio: Cervinia, part. 37. — 27 luglio: S. Giacomo, part. 800. — 3 agosto: Alpe Devero, part. 106. — 9 agosto: Passo S. Giacomo (Val Toggia), part. 28. — 16 agosto: Macugnaga (Alpe Pediola) part. 164. — 7 settembre: Cheggio (Antrona), part. 45. — 12 ottobre: Pizzo Chiappè, part. 14. — *Ascensioni:* 6 giugno: Punta d'Arbola (Formazza), part. 15. - 6 giugno: Rothorn, part. 61. — 22 giugno: Colle delle Locce (Rosa), part. 3. — 4 agosto: Pizzo Andolla, part. 2. — 16 agosto: Pizzo Andolla, part. 3. — 15 agosto: Colle delle Locce-Punta Tre Amici (Rosa) part. 3. — 31 giugno: Punta Gnifetti e Zumstein da Macugnaga per cresta Signal e varianti in parte sud, part. 3. — 13 settembre: Punta Gnifetti da Alagna e ritorno dal Paese del Turlo, partecipanti 5.

A Crusinallo in una gara di marcia in montagna a squadre valevole per il campionato provinciale la nostra Sezione si è classificata prima vincendo il primo e quarto premio.

**Rifugi.** — Data la nostra vicinanza alla Valle Antrona, siamo indubbiamente la Sezione che più frequenta e conosce detta valle ed in particolare la zona del Pizzo d'Andolla, di conseguenza abbiamo più d'ogni altra notato il disagio della mancanza di un rifugio e le scarsissime ascensioni che si compiono in questa bella ed interessante Punta mentre dal lato svizzero pur essendo molto meno interessante, è frequentatissima. Più di ogni altra Sezione abbiamo quindi sentito la necessità di un rifugio che permetta un comodo pernottamento alle Alpi Andolla a circa metà strada fra Antrona e la vetta. Per evitare una spesa troppo forte costruendo un nuovo rifugio abbiamo intercesso presso la Soc. Edison e la Sezione C. A. I. di Domodossola per la concessione alla nostra Sezione dell'esistente ma inabitabile rifugio Edison. In seguito a tale concessione avvenuta regolarmente in data recente, ci siamo fatti il fermo proposito di ricostruirle

nel miglior modo possibile, prima della fine della prossima stagione escursionistica.

*Programma gite sociali 1948:* Maggio: Piazzone m. 1115; Maggio: Alpe Cavallo m. 1365. — Giugno: Festa del C.A.I.; Giugno: S. Giacomo m. 1324; Giugno: Rifugio d'Andola m. 2039. — Luglio: Devero m. 1640; Luglio: Courmayeur (Aosta) m. 1227. — Agosto: Lago Castel (Formazza) m. 2215. — Ferragosto: Macugnaga (Alpe Pedriola) m. 2054. — Settembre: Monscera m. 2108 e Laghi di Paiome m. 2030.

Sono previste fuori programma ascensioni di alta montagna.

*Monza.* — La sera del 2 dicembre u. s. ha avuto luogo l'assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria dei Soci della Sezione di Monza del C.A.I. E' stata discussa ed approvata la relazione del Presidente Sig. Bogani sull'attività svolta negli anni 1946-1947. E' stato pure discusso e stabilito il nuovo Regolamento Sezioneale da sottoporre all'approvazione della Presidenza Generale dopodichè si è proceduto alla votazione per la nomina dei nuovi Consiglieri, dei Revisori dei Conti e dei Delegati alla Sede Centrale.

I Consiglieri eletti, nella loro prima seduta, hanno così stabilito le cariche sociali per il 1948: *Presidente* Bogani Arnaldo; *Vicepresidenti:* Fossati Bellani Dr. G. Vittorio e Tronconi Rag. Enrico; *Segretario e Tesoriere:* Spreafico Nando; *Vice Segretario:* Gambacorti Passerini Rag. Bruno; *Consigliere d'amministrazione:* Oggioni Battista; *Consiglieri:* Cantù Alberto, Capuzzoni Fermo, Cella Carlo, Colombo Silvio, Ferrario Enrico, Pirovano Luigi, Ripanti Dr. Cesare, Schiatti Carlo, Varenna Vittorio; *Revisori dei Conti:* Cavassi Rag. Italo, Mascheroni Dr. Cesare; *Delegati alla Sede Centrale:* Fossati Bellani Dr. Vittorio, Tronconi Rag. Enrico, Spreafico Nando, Oggioni Battista.

Nella stessa seduta, il nuovo Consiglio ha discusso ed approvato in linea di massima il programma delle attività da svolgere per il 1948, così stabilito: 1° - *Opere alpine* (Rifugi, sentieri, segnalazioni, ecc.); 2° - *Propaganda:* (Conferenze, cinema, biblioteca, pubblicazioni, ecc.); 3° - *Gite sociali:* (Ascensioni, scuole d'alpinismo, ecc.); 4° - *Sede Sociale:* (migliorie alla stessa).

Apposite Commissioni sono state nominate per lo svolgimento delle attività suddette.

Il Consiglio esprime la certezza che il programma fissato incontrerà la piena adesione e l'appoggio di tutti i Soci.

*Rifugi privati aperti - inverno 1947-1948.*

L'associazione degli Albergatori di Cortina d'Ampezzo ci segnala che sono aperti con servizio di alberghetto e con possibilità di pernottamento i seguenti Rifugi e Capanne:

*Capanna Gino Ravà* m. 2000, al Giau. Pernottamento 10 persone; *Rifugio Passo Giau* m. 2236, pernottamento 10 persone; *Rifugio Cinque Torri* m. 2137, pernottamento 20 per-

sone, raggiungibili in slitta da Pocol. Punto di partenza per interessanti gite sciistiche di media e alta montagna. Piste dirette di discesa per Pocol e Cortina; *Rifugio Col Druscè* m. 1780, servizio ristorante. Accessibile con la slittovia del Col Druscè, o in slitta da Rumerlo, poi a piedi. Punto di partenza per pista di discesa « Canalone Tofana »; *Rifugio D. d'Aosta* m. 2070, alle Tofane serv. ristorante. Accessibile con slittovia dalle Tofane, o in slitta da Pocol. Punto di part. per pista di discesa « Canalone Tofana »; *Capanna Tondi Faloria* m. 2340, servizio ristorante. Accessibile con funivia Cortina-Mandres-Faloria, poi in slittovia. Punto di partenza per discese Pista Tondi di Faloria e Pista Tre Croci; *Rifugio Faloria* m. 2120, servizio ristorante. Accessibile con funivia Cortina-Mandres-Faloria. Punto di partenza di tutte le piste di discesa dal Monte Faloria; *Rifugio Mandres* m. 1500, servizio ristorante. Accessibile con funivia Cortina-Mandres. Punto di partenza per piste discesa per Cortina.

La predetta associazione segnala inoltre il Calendario delle Manifestazioni sportive che si svolgeranno in Cortina nel corso della stagione invernale 1947-1948.

Dicembre 21: incontro di Hockey Cortina I<sup>a</sup> - Cortina II<sup>a</sup>; dicembre 26: Gara di slalom sul Piosà; dicembre 26: Incontro intern. di Hockey Innsbruck-Cortina I<sup>a</sup>; dicembre 28: incontro int. di Hockey I. CLTK Praha-Cortina I<sup>a</sup>. — Gennaio 1°: incontro intern. di Hockey Klagenfurt-Cortina I<sup>a</sup>; Gennaio 3: Gara di staffetta da Pocol per la « Coppa DAN »; gennaio 4: gara di fondo, km. 18 (Giro della valle); gennaio 4: Semifinali campionato Italiano assoluto di Hockey; gennaio 6: Gara nazionale di salto sul trampolino « Italia » a Zuel, valevole per la Coppa FISU; gennaio 6-7: Finali campionato italiano assoluto di Hockey; gennaio 6-12: Incontro universit. Oxford-Cambridge: Gara di discesa sulla pista del Faloria, gara di slalom al Piosà, gara di fondo nella staffetta olimpionica 10 km. gennaio 6-12: incontro Rappresent. Inglese - « Sci 18 »: gara di discesa dai Tondi di Faloria, gara di slalom sulla Pista « A » del Col Druscè; gennaio 11: incontro di Hockey H. C. Alleghe-Cortina I<sup>a</sup>; gennaio 12: gara naz. di slalom gigante sulla Pista « Sci 18 » per la « Coppa Rasi » (riservata agli universitari); gennaio 17: gara di discesa da Pocol (I<sup>a</sup> prova Gare delle piste cortinesi); gennaio 17: gara di tiro al piattello « Coppa Cristallo »; gennaio 18: gara di discesa dal Col Druscè, pista « B », (II<sup>a</sup> prova Gare delle piste cortinesi); gennaio 18: incontro internaz. di Hockey Leoben-Cortina I<sup>a</sup>; gennaio 20: gara di discesa a coppie per la « Coppa Cristallino »; gennaio 21: esibizione di pattinaggio artistico; gennaio 22: Gymcana (riservata ai villeggianti); gennaio 25: gara di discesa dal Faloria per la « Coppa Sci-Candolini » (III<sup>a</sup> prova Gare delle piste cortinesi); gennaio 25: incontro di Hockey H. C. Ortisei-Cortina;

gennaio 27: gara di staffetta riservata ai villeggianti); gennaio 29: gara di discesa per bambini. — Febbraio 1°: gara di discesa dalle Tofane (IV<sup>a</sup> prova Gare delle piste cortinesi); febbraio 1°: incontro internaz. di Hockey Vienna-Cortina I<sup>a</sup>; febbraio 3: gara della scuola di sci; febbraio 5: gara in costume da Pocol; febbraio 8: Ra Corsa dei Sestieri (Palio); febbraio 8: incontro intern. di Hockey Kitzbühel-Cortina I<sup>a</sup>; febbraio 10: Gymcana (riservata ai villeggianti); febbraio 12: gara nazionale di salto per l'inaugurazione del trampolino « Tofana » a Ronco; febbraio 14: gara di tiro al piattello per la « Coppa Cortina »; febbraio 15: Gara nazionale di discesa per il Trofeo Campari; febbraio 15: incontro di Hockey H. C. Merano-Cortina I<sup>a</sup>; febbraio 16: gara nazionale di slalom per il Trofeo Campari; febbraio 18: gara nazionale di discesa sulla pista « A » del Col Druscè per la Coppa Romano Apollonio; febbraio 19-22: Campionati Italiani di sci dell'anno 1948; febbraio 25: Caccia alla volpe (riservata ai villeggianti); febbraio 28: Gara della Scuola di sci; febbraio 29: gara di staffetta dal Faloria (riserv. ai villeggianti). — Marzo 3: gara della Scuola di sci; marzo 7: gara di slalom al Faloria per la Coppa Franchetti; marzo 10: Gymcana (riservata ai bambini).

Non si assumono responsabilità per eventuali modifiche al calendario o soppressioni di gare.

*Acireale.* — Programma gite stagione invernale 1947-1948: 9 novembre 47 - *Gita alla Cantoniera* (metri 1882) Monti Carcarazzi - Bocche 1892 effettuata. — 23 novembre — *Gita alla Valle del Bove* Rifugio Gino Menza (1685) - Bocche 1856, effettuata. — 7 dicembre - *Gita Monte Concazze* (1750) Rif. Citelli - Monte Rinati (m. 1700). — 28 dicembre - *Gita al Piano del Lago* osservatorio (m. 2942) - Torre del Filosofo (m. 2919). — 7 gennaio - *Gita dell'Epifania* Raduno Al-

bergo Airone - M. Pomiciaro (m. 1715). — 18 gennaio - *Gita alla Cisternazza* (m. 2590), Montagnola - Piccolo Rifugio (m. 2100). — 1° febbraio - *Gita alle Rocche Gianicola* Monte Centenari - Regione Trifoglietto. — 22 febbraio - *Gita alla Cantoniera*, Ascensione al Cratere - (3274). — 8 marzo - *Grotta degli Archi* (m. 2200), Monte Frumento Supino (2845). — 29 marzo - *Gita alla Pineta di Linguaglossa*. — 11-13 aprile - *Traversata dell'Etna*, Cantoniera - Cratere Centrale - Valle del Bove. — 26 aprile - *Gita a Val Calanna*, Valle S. Giacomo.

*Pavia.* — Calendario gite e manifestazioni varie per l'anno 1948. — *Attività invernale:* Gennaio 1-6: Sciopoli a Cervinia; gennaio 18: Mottarone (m. 1491); febbraio 1°: Passo del Penice (m. 1147); febbraio 15: Valcava (metri 1250); febbraio 29: Passo della Presolana (m. 1282); marzo 19-20-21: Cervinia (m. 2004), Breithorn (m. 4165); — *Attività estiva:* aprile 25: M. Giarolo (m. 1473); maggio 8-9: Macugnaga (metri 1327), Rifugio Zamboni (metri 2052), Pizzo Bianco (m. 3216); maggio 30: M. Resegone (m. 1875); giugno 12-13: Alpe Devero (m. 1640), M. Cervandone (metri 3211); luglio 3-4-5: Rif. Vitt. Em. (metri 2775), Gr. Paradiso (m. 4061); luglio 25 - Agosto 8: Campeggio ed ascensioni in località da destinarsi; agosto 14-15-16 Rifugio V° Alpini (m. 2800), Gr. Zebrù (m. 3859); settembre 5: Grigna Settentrionale (m. 2410); settembre 12: Gita ciclo Alpinistica nell'Appennino; settembre 19: Passo di Tremalzo (m. 1694); ottobre 10: Castagnata a S. Alberto di Butrio (m. 687). — *Conferenze:* 23 gennaio: ing. P. Ghiglione « *L'Alpinismo nel Centro e nel Sud Africa* »; 6 febbraio: Col. L. Boffa: « *Le valanghe* »; 5 marzo: rag. V. Valenti: « *Il tetto del mondo visto da un prigioniero di guerra* ». — *Manifestazioni varie* maggio: corso di erboristeria alpina; giugno: Mostra dell'attendamento.

# RABARBARO

# BERGICIA

TORINO APERITIVO - DIGESTIVO FONDATA 1870

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione riservata  
 Pubblicaz. autorizzata dall'A. P. B. N. 110 - 25-6-1945 - Respons.: Dott. Vincenzo Fusco  
 S. P. E. (Stab. Pol. Editoriale) di C. FANTON - Torino - Via Avigliana, 19 - Tel. 70-651

5

*Abbonarsi alla Rivista  
è un dovere*



Inviare subito il rinnovo del-  
l'abbonamento è garantire la  
regolarità della pubblicazione.

Procurare nuovi abbonamenti  
è permettere il miglioramento  
della rivista.



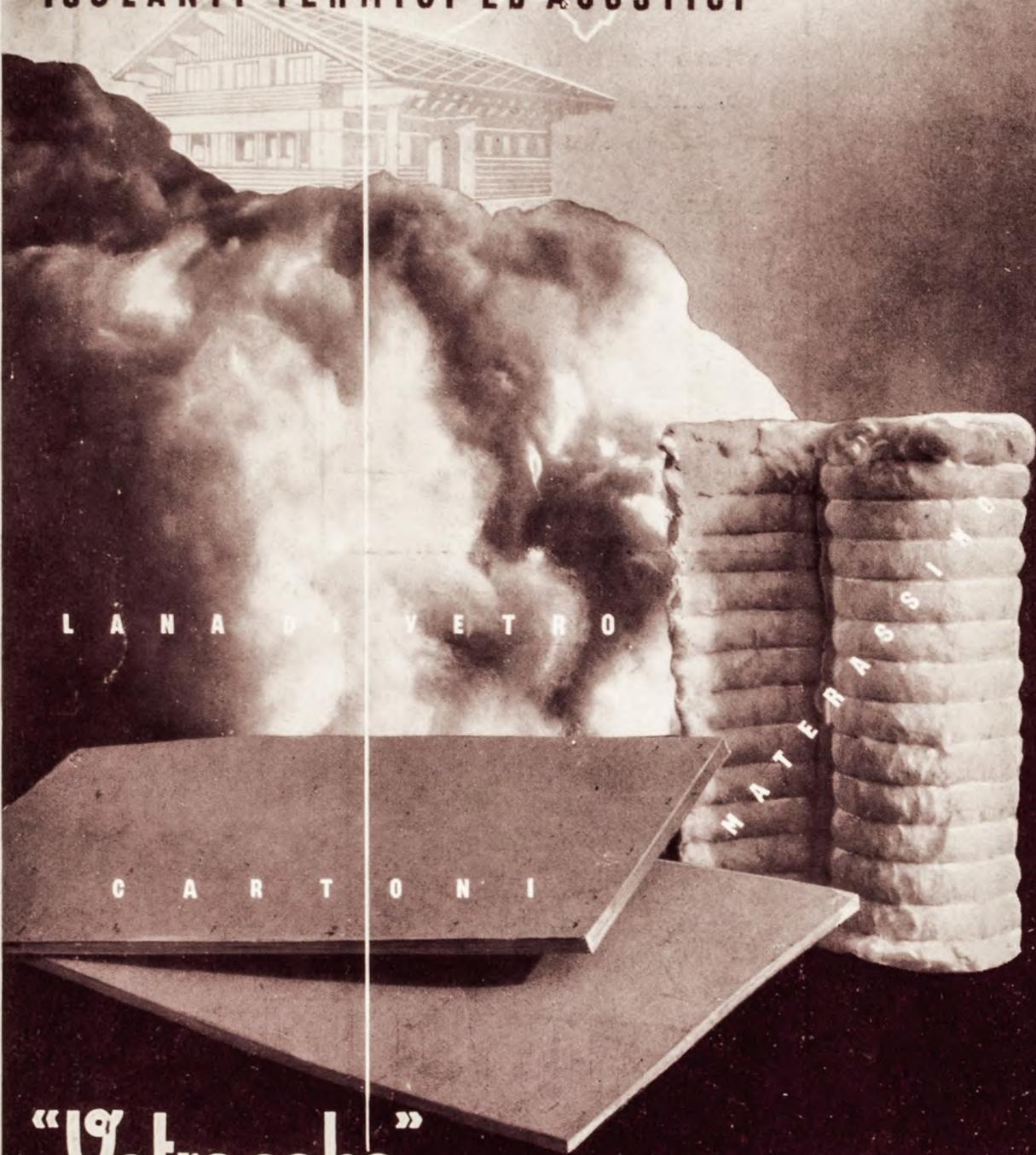
**Rinnovate l'Abbonamento**



AEROSTUDIO BORGHI

# Vitrosol

ISOLANTI TERMICI ED ACUSTICI



L A N A D I V E T R O

C A R T O N I

M A T E R A S S I

## “Vetrocoke”

DIREZIONE GENERALE: TORINO - CORSO VITTORIO EMANUELE, 8 - TELEF. 80.094

SOCIETÀ PER AZIONI

PREZZO DEL FASCICOLO L. 100.—